

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12

Anno LIV
dicembre 1977
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti della Conferenza episcopale italiana	pag.
« Convivenza civile solo nella libertà »	567
Atti dell'Arcivescovo	
« Buon Natale! »	573
Atti della Conferenza episcopale piemontese	
« Non privilegi, ma rispetto dei diritti e dei doveri »	575
Curia metropolitana	
Cancelleria: nomine - nuovo preside alla Facoltà teologica interregionale - designazione di membri in Consigli di amministrazione Enti - indirizzo e nuovo numero telefonico del card. Michele Pelleggrino - cambio di residenza di sacerdoti - ordinazioni sacerdotali nel 1977 - sacerdoti defunti	577
Nuova delimitazione dei confini parrocchiali tra le parrocchie di S. Andrea apostolo, S. Giovanni Battista, S. Pietro, S. Salvatore site nel Comune di Savigliano	579
Nuova delimitazione dei confini parrocchiali tra le parrocchie di Gesù operaio, S. Gaetano, S. Domenico Savio site nel Comune di Torino	580
Centro missionario diocesano	
8 gennaio 1978: « Giornata mondiale dei fanciulli » - Giornata mondiale dei lebbrosi	581
Organismi consultivi diocesani	
Vicari di zona: verbale della riunione del 20 giugno 1977	583
Consiglio pastorale: verbale della riunione del 25 giugno 1977	587
Verbale della riunione del 9 dicembre 1977	590
Religiose	
Verbale della riunione del 19 dicembre 1977	593
Documentazione	
Convegno diocesano per la pastorale e catechesi del tempo di malattia: « Comunione e catechesi per il tempo di malattia »	595
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	613
Convegno liturgico - pastorale	613

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIV
dicembre 1977

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72
Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81
Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235
Ufficio Amministrativo.
54.59.23 - 54.18.98
c. c. p. 2-10499
Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426
Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418
Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002
Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81
Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastro-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56
Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520
Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95
Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95
Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 54.18.95
Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 54.18.95
Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322
Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali
Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP
TORINO

26 GEN 1978

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Convivenza civile solo nella libertà

Pubblichiamo il testo del comunicato del Consiglio permanente della CEI, riunitasi a Roma dal 21 al 24 novembre scorso.

« Ai Confratelli nell'Episcopato e alle loro Comunità Diocesane

Dal 21 al 24 c.m., abbiamo tenuto una sessione di lavoro del nostro Consiglio. Ora, l'inizio dell'Avvento ci suggerisce la prospettiva spirituale con cui desideriamo comunicare le conclusioni dell'incontro e gli orientamenti del nostro doveroso servizio pastorale.

Non c'è altro, infatti, di più autentico e di più fondamentale per noi stessi e per la nostra presenza nel mondo che raddrizzare quotidianamente le strade e prepararle ogni giorno alla venuta del Signore, nell'ascolto della sua parola, nella celebrazione sacramentale, nella testimonianza della carità.

Dopo il Sinodo 1977

I. - Per questo, abbiamo dato risalto innanzitutto alle comunicazioni che i Padri italiani hanno fatto sui vari aspetti e sui risultati del Sinodo appena celebrato.

E' stata una nuova e singolare esperienza di Chiesa, che ha consentito di riflettere su uno degli impegni quotidiani del nostro compito pastorale: quello di una catechesi fedele alla tradizione e rispondente alle esigenze del nostro tempo.

E poiché della ricchezza offerta dal Sinodo tutta la comunità cristiana deve potersi nutrire, in attesa che il Santo Padre voglia darne la sua autorevole interpretazione, noi abbiamo avviato una prima comune riflessione.

Ci pare che il Sinodo sia stato di grande incoraggiamento per quanti attendono al rinnovamento della catechesi in Italia. Ne sono venute, infatti, autorevoli conferme per gli orientamenti fondamentali cui da anni ispiriamo le nostre scelte pastorali.

Tali conferme riguardano la priorità della Parola, il nesso inscindibile con il sacramento e con la coerenza di vita, l'impegno di tutta la comunità cristiana, l'attenzione per l'integrità del messaggio e la volontà di trasmetterlo lungo tutto l'itinerario dell'esistenza umana.

Dovremmo certamente fare le doverose verifiche che il Sinodo stesso ci propone, per aprirci insieme a nuova costanza e a nuove prospettive.

Alcuni obiettivi già ci sembrano importanti e vogliamo segnalarli.

Da anni noi notiamo, con riconoscenza allo Spirito Santo, il crescere del numero dei catechisti e della loro disponibilità. E' una grazia che comporta per la comunità cristiana, in particolare per noi Vescovi e per i nostri sacerdoti, l'impegno di offrire loro la possibilità di una formazione intensa, seria e gioiosa.

Riteniamo poi che debba proseguire fiduciosamente la sperimentazione dei catechismi già pubblicati — dei bambini e dei fanciulli — e la preparazione degli altri catechismi, in corso di pubblicazione: dei preadolescenti, dei giovani, degli adulti. Questa delicata impresa di rinnovamento può essere sviluppata con serenità, insieme ai Vescovi. Secondo gli orientamenti offerti dal più vasto programma di « evangelizzazione, sacramenti e promozione umana ».

Verso il « liber pastoralis »

2. - Nuovo slancio potrà venire per tutti dal « *liber pastoralis* » — o « *direttorio pastorale* » — che speriamo di mettere a disposizione delle nostre diocesi, a compimento del programma elaborato in questi anni e in vista di un impegno ecclesiale che riteniamo debba ormai essere permanente.

Raccoglieremo nel « *liber* » una sintesi delle nostre considerazioni dottrinali e pastorali e la offriremo a tutti; potrà così essere facilitato il compito di inserire più stabilmente il messaggio evangelico nel nostro paese, con la convergenza dei servizi che responsabilmente le nostre comunità sono chiamate a prestare.

« *Parola, sacramento e testimonianza* » — i tre aspetti inscindibili della evangelizzazione — potranno così meglio compaginare la « *comunità ecclesiale* » nel nostro paese e disporla, nella varietà dei suoi doni e dei suoi ministeri, ad essere segno e strumento, in Cristo, per la speranza del mondo intero.

Operare in nome del Vangelo

3. - Le scelte prioritarie della evangelizzazione non ci portano fuori della realtà. Al contrario, ci danno la vera misura delle tensioni e delle attese del momento e indicano i criteri più autentici secondo i quali dobbiamo lavorare per rispondere come cristiani.

E' infatti nostro dovere giudicare e agire sempre nel nome della verità, della comunione e della testimonianza al Vangelo.

Per questo, nel corso della nostra sessione, abbiamo ritenuto doveroso esaminare l'attuale situazione del nostro paese, alla luce del Vangelo e della fede.

Non possiamo nascondere la realtà delle cose: la situazione è difficile, da tanti punti di vista. E se da una parte emergono non pochi segni di risveglio e di speranza, dall'altra vediamo crescere i disagi e le apprensioni; se non manca la volontà di operare con urgenza e tenacemente per un domani migliore, preoccupano le manifestazioni di irrazionalità e gli atteggiamenti di paura e di rassegnazione.

Esaminando queste realtà, noi pensiamo al nostro compito primario: quello di operare in nome del Vangelo, perché tutti possano raccogliersi, riflettere, confrontarsi, e tornare a quella conversione dello spirito che consenta di dare senso alla vita, secondo quel misterioso e divino segreto che l'esistenza umana racchiude in se stessa.

Il senso profondo della vita umana

4. - Pertanto, in primo luogo, torniamo a esprimere la nostra viva preoccupazione per la violenza, per le sue radici ideologiche e culturali e per tutte le sue disperate espressioni.

Chiediamo soprattutto ai cristiani di impegnarsi a contrastare metodi di vita e ideologie che orientano all'odio, all'avversione, alla sopraffazione, e sono contrari ai valori di giustizia, di libertà e di solidarietà, scritti nel cuore degli uomini e proclamati dal Vangelo di Cristo.

Occorre andare più coraggiosamente alle cause prossime e remote che stanno a fondo di tante assurdità e invertire con maggiore decisione la linea di tendenza che vediamo essere tuttora in atto.

5. - Alla radice della nostra denuncia e del comune dovere che ne deriva, è il senso profondo che noi abbiamo della vita umana e di tutti i suoi momenti. E poiché per tante ragioni ne siamo sollecitati, noi riaffermiamo che la nostra collaborazione al vero progresso della convivenza sociale deve partire da una volontà decisa di accoglienza e di promozione della vita fin dal suo concepimento.

Non ci rassegheremo mai di fronte alla logica di violenza e di distruzione che deriva dalla prospettiva di risolvere i problemi della vita con il ricorso all'aborto procurato.

Incoraggiamo perciò quanti, a livello individuale e di gruppo, vogliono e sanno dare il loro concreto contributo, con iniziative di carattere sociale, culturale e giuridico, per una efficace azione volta senza riserve ad accogliere la vita.

Il Dio che si fa uomo per noi è il Dio della vita e la sua gloria è l'uomo che vive.

Per una convivenza libera e responsabile

6. - Né sappiamo concepire la vita e la convivenza civile senza la libertà, che per noi si fonda sulla parola di Cristo: « *La verità vi farà liberi* » (Gv 8, 32).

Non possiamo non richiamare l'attenzione di tutti sulla crisi di verità che ha diverse origini morali e culturali e che organizzate forze di manipolazione dei fatti e delle realtà sociali favoriscono nel nostro tempo.

Riteniamo poi errata quella interpretazione soggettivistica dei problemi umani — di tipo liberale e borghese o di tipo anarchico — che chiude persone e gruppi nell'individualismo, compromettendo lo sforzo per la edificazione del bene comune. In Cristo noi abbiamo imparato ad essere con gli altri e per gli altri.

Riteniamo parimenti errata la crescente tendenza al collettivismo, che deresponsabilizza e non lascia spazio al genio delle persone, alle risorse dei corpi intermedi, al contributo originale della Chiesa e delle sue istituzioni.

Con questo non intendiamo invocare privilegi per noi stessi; chiediamo, infatti, libertà per tutti. Per quanto ci riguarda come cristiani, noi veniamo da lunga esperienza storica: se rivendichiamo i diritti della Chiesa è perché conosciamo i nostri doveri di servizio; domandiamo che nessuno si prenda la responsabilità di impoverire quella grande carica di amore che Cristo ha dato alla sua Chiesa per la speranza di tutti.

E' questo il senso ultimo dei motivi che portano a chiedere, serenamente ma con fermezza, che si voglia dare una giusta soluzione a problemi che interessano il bene comune del paese: in particolare, i problemi dell'assistenza, della libertà della scuola, della pace religiosa.

7. - Ricordiamo che, sempre in tale contesto, più volte ci siamo espressi sulle ideologie correnti e i movimenti storici che ad esse si ispirano.

Al riguardo, dopo attenta riflessione, riteniamo doveroso confermare quanto la Presidenza della CEI ha comunicato in data 21 ottobre scorso, circa l'inconciliabilità teorica e pratica tra fede cristiana e marxismo.

Non crediamo infatti che l'atteggiamento dei cristiani possa modificarsi di fronte a movimenti che rimangono sostanzialmente legati a ideologie incompatibili con il Vangelo.

La sollecitudine pastorale ci spinge piuttosto a rivolgerci a tutti i cattolici perché vigilino sulla loro fede, la custodiscano da ogni suggestione e pericolo di inquinamento, e ne sappiano trarre con audacia tutta la luce e le forze adeguate e necessarie ai compiti da svolgere in concordia nella costruzione della comunità umana (cfr. GS 42).

Li invitiamo pure a non dimenticare che il rapporto « *evangelizzazione e promozione umana* » è sempre da considerare in chiara visione ecclesiale e va attuato in una esatta e inequivocabile soluzione dei problemi del pluralismo retamente inteso, sia in campo culturale, sia in quello delle istituzioni e dei servizi.

Solo nel rispetto dell'identità cristiana e nella coerenza della vita ecclesiale, il nostro impegno sociale sarà di efficace contributo al vero bene dei fratelli.

Per una collaborazione internazionale

8. - Tutte queste considerazioni acquistano nuovo significato mentre si sta sviluppando il processo di unificazione europea e sempre più siamo invitati a cercare nuove vie per una collaborazione internazionale.

Il Convegno dello scorso anno su « *evangelizzazione e promozione umana* », del resto, ci ha felicemente aiutati ad assumere, come cristiani e come Chiesa, nuove competenze per l'edificazione di una giustizia sociale basata sui primari valori della carità.

Intendiamo continuare insieme, grati al Signore di quanto le nostre comunità cristiane stanno facendo, spesso senza chiasso ma con profonda genialità.

Anche la commissione nazionale « *Justitia et pax* », che abbiamo deciso di ricostituire, vuole essere un segno del nostro impegno per la promozione umana e della nostra disponibilità.

E poiché la giustizia deve essere sempre prevenuta, sorretta e animata dalla carità, noi invitiamo le comunità cristiane ad essere sempre solidali con tutte le situazioni umane che richiedano la nostra presenza. In questa occasione, raccomandiamo particolarmente le difficoltà che si sono venute a creare in India, in seguito agli spaventosi cicloni dei giorni scorsi. La « *Caritas Italiana* » darà le opportune informazioni.

Queste riflessioni noi raccomandiamo vivamente alle comunità cristiane, nella fiducia che possano essere utili per la preparazione al Natale, per la crescita della Chiesa, per dare speranza a tutti.

Invitiamo particolarmente i fedeli a una celebrazione consapevole della liturgia dell'Avvento. Nel preparare le strade a Cristo che viene, ci accompagni la Vergine Maria, perché il Signore « *ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode* » (Prefazio II dell'Avvento).



«BUON NATALE!»

Con l'augurio di « buon Natale » che per la prima volta rivolgo alla nostra carissima diocesi vorrei raggiungere tutti e ciascuno annunciando la pace del Signore che viene: Gesù Cristo. Il più grande avvenimento della storia e cioè l'Incarnazione del Verbo di Dio viene rivissuto dai credenti nella celebrazione del Natale come il rivelarsi perenne della « benignità e umanità del Salvatore nostro Dio ». La fedeltà amorosa di Dio verso l'uomo, di cui Cristo è pegno indefettibile, è il fondamento della nostra gaudiosa speranza natalizia.

Abbiamo bisogno del Signore per liberarci della violenza che insanguina la nostra vita, per vincere le ingiustizie che minano la nostra società, per diventare veramente fratelli nell'amore concreto, per costruire una società diversa, per fare posto a modelli di vita più umani e più fedeli al Vangelo. Ma il Signore ha bisogno di noi perché il suo dono di pace venga accolto e non resti senza frutto. La « buona volontà » che è superamento di ogni egoismo, generosità di cuore, impegno di partecipazione e solidarietà, coscienza civica ed ecclesiale, deve diventare norma di vita e non soltanto lodevole episodio. Queste istanze vanno vissute perché l'augurio della pace natalizia non resti una parola.

Il mio augurio di pace giunga veramente a tutti; prima di tutto ai poveri di ogni genere, ai tribolati in ogni modo, ai soli ed abbandonati che nessuno ricorda, ai travolti da ogni tipo di ingiustizia. Sia un augurio che rallegra i piccoli, rasserena le famiglie e porta nel mondo del lavoro nuova speranza. Sia un augurio che stimola i responsabili sociali, comunque impegnati a promuovere il bene della comunità, a costruire con fiducia la pace. Sia un augurio che conforta i miei carissimi sacerdoti e quanti mi sono preziosi operatori nel ministero pastorale, perché la gioia del Natale sia viatico di instancabile dedizione.

Voglia il Signore visitare nella pace tutti gli uomini, veramente tutti, anche quelli che hanno perduto il senso del Natale cristiano.

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

«Non privilegi, ma rispetto dei diritti e dei doveri»

I vescovi delle diocesi piemontesi, riuniti in assemblea martedì 13 dicembre presso l'Istituto «Cenacolo» a Torino, hanno approvato all'unanimità la «comunicazione pastorale» — che pubblichiamo integralmente — sulla applicazione della legge 382 e sul decreto 616 riguardanti i problemi dell'assistenza e della sanità in Regione.

Sui problemi sollevati dalla legge 382 e dal decreto delegato n. 616 del 24 luglio 1977, noi, Vescovi della regione piemontese, sentiamo il dovere di dire una parola franca e serena. In questi interventi del legislatore si trovano indubbiamente vari aspetti positivi. Anzitutto la volontà di rispondere ai gravi bisogni di assistenza, che attendono interventi organici ed inseriti in un disegno razionale di programmazione. D'altro canto, è più che auspicabile la partecipazione autenticamente democratica della collettività all'organizzazione ed alla gestione di questi servizi.

L'allargamento di tale partecipazione origina nuove responsabilità nei cittadini. I cattolici, in particolare, debbono avvertire l'obbligo di una presenza consapevole e matura. Ciò richiede una più intensa preparazione, sia sul piano formativo e spirituale, sia su quello culturale e specifico dei diversi settori di intervento, al fine di assicurare ad un numero crescente di operatori i requisiti richiesti dai nuovi compiti. Sulla base di un più consapevole interessamento delle comunità, la preparazione accurata di tali operatori offrirà un contributo positivo all'azione che giustamente la collettività si propone nell'ambito dell'assistenza.

Nell'insieme di questa attività sociale, e proprio in vista del bene comune, si colloca la nostra preoccupazione per le opere che sono gestite, in modo valido e socialmente proficuo, da cattolici o da altri cittadini. Non intendiamo salvare dei patrimoni o conseguire dei privilegi. Chiediamo che non si confondano privilegi con diritti o doveri. Sono questi che intendiamo esporre e difendere.

Diritto della persona all'assistenza

In conformità alla nostra concezione dell'uomo e della società, ogni persona, che è quanto dire ogni nostro fratello, ha diritto ad una condizione di vita umana, serena e dignitosa. Ogni uomo ha quindi da Dio il diritto di ricevere quelle prestazioni e quegli apporti che gli diventano indispensabili quando si verificano particolari situazioni di bisogno.

Per molti questo diritto si concretizza nell'essere assistiti, non in qualunque maniera, ma con quel calore umano e fraterno che scaturisce dalla fede operosa nella carità.

Doveri della famiglia, della comunità e degli enti pubblici

La comunità deve far fronte a queste situazioni delle persone che di essa fanno parte. La prima comunità direttamente responsabile è la famiglia. Essa va agevolata nell'adempimento dei suoi obblighi, ma non può essere sostituita. Tale responsabilità non è tuttavia esclusivamente sua. Per dovere di solidarietà, storicamente sono sorte iniziative che tendono a sostenere ed integrare l'istituzione familiare a servizio di quelle persone che, per l'età, per malattia o per altra causa, si sentono incapaci di affrontare da sole le esigenze della vita quotidiana.

A sua volta, la collettività civile — Stato, Regione, Comune — ha il compito di organizzare un sistema organico di servizi nel quadro di una programmazione generale. In tal modo mira ad agevolare, verificare e coordinare le attività assistenziali promosse dai cittadini, ed insieme a predisporre le necessarie strutture di servizi, perché la generalità dei bisogni riceva la necessaria copertura. Lo richiede, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, il principio per cui i beni creati debbono essere posti a disposizione di tutti gli uomini.

Conseguentemente le opere sociali di libera iniziativa, promosse dalla comunità, si debbono inserire nell'ambito di una programmazione democratica, che risponda alle esigenze assistenziali della persona.

Organicità nella libertà

In uno Stato democratico, nessuno ha diritto di opporsi alla libertà dell'iniziativa privata in questo campo. La Regione ed il Comune non devono fare tutto in via diretta ed esclusiva, con il grave rischio di pregiudicare opere altamente umane. Queste hanno diritto di essere rispettate nella loro libertà di istituzione e di gestione, ed insieme sostenute anche economicamente, tenendo conto del fatto che sollevano gli enti pubblici da un più grave onere finanziario. Del resto, l'assistenza non può e non deve essere monopolio di nessuno.

Noi siamo per la partecipazione di tutti i cittadini e degli operatori, in ordine ad un corretto ed adeguato funzionamento dei servizi socio-assistenziali. Difendiamo però al tempo stesso le iniziative assistenziali di libera iniziativa in nome sia della libertà sia di un autentico pluralismo di valori e di istituzioni. Non possiamo non richiedere che questi diritti vengano riconosciuti ed effettivamente rispettati.

Come è nostro dovere, ci rivolgiamo in primo luogo ai cattolici perché, superando la diffusa tentazione di assenteismo e la deplorabile prassi della delega, si facciano parte diligente, nei vari ruoli di responsabilità che rivestono, per attuare un sistema assistenziale efficace e pluralistico, che concorra alla vera promozione dell'uomo.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Nomine**

ZANTILLI don Pietro, S.D.B., nato a Barge (CN) il 3 agosto 1934, ordinato sacerdote il 30 marzo 1963, è stato nominato — in data 18 novembre 1977 su presentazione dei suoi superiori — vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Rivoli-Leumann.

CILIBERTI padre Giuseppe, Barnabita, nato a Ruvo di Puglia (BA) il 1° gennaio 1934, ordinato sacerdote il 23 dicembre 1967, è stato nominato — in data 22 novembre 1977 — parroco della parrocchia di S. Dalmazzo in Torino.

MARABELLI padre Alessandro, Barnabita, nato ad Arena Po (PV) il 2 settembre 1925, ordinato sacerdote il 24 marzo 1951, e

BRIEDA padre Enrico, Barnabita, nato a Orsago (TV) il 29 agosto 1942, ordinato sacerdote il 23 dicembre 1967, sono stati confermati — in data 22 novembre 1977 in occasione della nomina del nuovo parroco — vicari cooperatori nella parrocchia di S. Dalmazzo in Torino.

PIERDONA' don Giovanni Battista, nato a Miane (TV) nel 1928, ordinato sacerdote nel 1952, priore della parrocchia di S. Ponso, è stato nominato — con decorrenza a partire dal 24 novembre 1977 — vicario sostituto nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Rivara, fino al rientro del parroco titolare.

RIVA can. Giuseppe, nato a None il 10 dicembre 1915, ordinato sacerdote il 2 giugno 1940 è stato nominato — in data 9 dicembre 1977 — parroco della parrocchia di S. Margherita sui Colli nel Comune di Torino.

MALCAGNO padre Sabino S.M., nato a Canosa di Puglia il 2 gennaio 1945, ordinato sacerdote il 7 aprile 1972, è stato nominato — in data 21 dicembre 1977 — assistente religioso nell'Ospedale Maria Vittoria di Torino.

Nuovo Preside alla Facoltà Teologica Interregionale

SAVARINO don Renzo, nato a Collegno il 20 febbraio 1935, ordinato sacerdote il 29 giugno 1959, è stato nominato dall'Arcivescovo — in data 28 novembre 1977 — nuovo Preside della Sezione parallela torinese della Facoltà Teologica Interregionale dell'Italia Settentrionale. Sostituisce don Giuseppe Ghiberti e resterà in carica per tre anni.

Membri in Consigli di Amministrazione Enti

FOCO can. Domenico, nato a Piobesi To. se nel 1914, ordinato sacerdote nel 1939, è stato designato a norma di Statuto dall'Ordinario diocesano — in data 7

dicembre 1977 — come membro del Consiglio di Amministrazione degli Istituti « *Salotto-Fiorito* » in Rivoli.

MASERA don Giacinto, nato a Torino nel 1931, ordinato sacerdote nel 1955, è stato designato a norma di Statuto dall'Ordinario diocesano — in data 7 dicembre 1977 — e presentato come membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione « *Gesù Maestro* » in Forno di Coazze.

Residenza del Card. Michele Pellegrino

Nuovo numero telefonico del card. Michele Pellegrino (Casa Parrocchiale - 10070 Vallo To.se) è (011) 92.21.49. A questo numero si trova pure la segreteria particolare del Cardinale il martedì, mercoledì, giovedì (solo mattino) e sabato. Il segretario, don Piergiacomo Candellone, è reperibile a La Cassa (parrocchia), tel. (011) 98.49.34.

Cambio di residenza

I sacerdoti REINERO don Bernardino, SOLDI don Primo, TROPIA don Luigi, hanno cambiato residenza. Nuovo indirizzo: Pensionato per studenti: « *Casa fraterna* », 10122 Torino, Via S. Domenico 28, tel. 53.84.90.

SALIETTI don Giovanni ha trasferito la sua abitazione in Via Nicola Fabrizi 26, 10143 Torino; tel. 75.05.08.

Ordinazioni sacerdotali nel 1977

GIRAUDO don Aldo, nato a Busca (CN) l'8 dicembre 1948, ordinato il 5 febbraio 1977.

CRAVERO don Domenico, nato a Montà d'Alba (CN) il 16 maggio 1951, ordinato il 15 maggio 1977.

AIMONE BRAIDA don Virginio, nato a Biella (VC) il 29 luglio 1948, ordinato il 4 giugno 1977.

FERRERO don Domenico, nato a Trinità (CN) il 1° maggio 1950, ordinato il 5 giugno 1977.

POLI don Pier Giorgio, nato a Casalbello (CR) il 16 gennaio 1937, ordinato il 23 giugno 1977.

MONCHIERO don Alessandro, nato a Pocapaglia (CN) il 2 gennaio 1952, ordinato il 25 giugno 1977.

TROPIA don Luigi, nato a Bergamo l'11 gennaio 1923, ordinato il 15 luglio 1977.

REGE don Ilario, nato a Giaveno il 25 gennaio 1950, ordinato il 16 ottobre 1977.

ROLANDO don Ester, nato a Giaveno il 28 giugno 1952, ordinato il 16 ottobre 1977.

CASALE don Umberto nato a Racconigi (CN) il 26 marzo 1951, ordinato il 30 ottobre 1977.

GOBBO don Giuseppe nato a Moriondo To. se il 18 aprile 1950, ordinato l'11 dicembre 1977.

Sacerdoti defunti

Il giorno 5 dicembre 1977 è deceduto all'Ospedale Cottolengo di Torino il can. Michele POL, nato a Giaveno nel 1891, ordinato sacerdote nel 1915, parroco emerito di Forno Canavese. Anni 86.

Il giorno 27 dicembre 1977 è deceduto a Poirino, dove era nato nel 1888, il teol. Antonio MINELLI, canonico della SS. Trinità Congregazione di S. Lorenzo. Anni 89.

Nuovi confini tra le Parrocchie di S. Andrea Apostolo, S. Giovanni Battista, S. Pietro, S. Salvatore nel Comune di Savigliano

Con decreto arcivescovile — datato primo dicembre 1977 — i confini parrocchiali delle parrocchie in oggetto sono modificati, con decorrenza a partire dal primo gennaio 1978, nel modo di seguito descritto:

A) CENTRO CITTA'

1) Modifica di confini: *dalla parrocchia di S. Pietro a favore della parrocchia di S. Andrea.*

Punto di partenza: Piazza Nizza.

- Piazza Nizza (destra e sinistra)
- Asse di Via Assietta
- Asse di Via Beggiani fino a Via Garibaldi, compreso l'attuale N. 5
- Via Beggiani (destra e sinistra)
- Piazza Santarosa (esclusi gli attuali nn. 44 e 38 che rimangono alla parrocchia di S. Pietro)
- Asse di Via Alfieri
- Asse di Piazza del Popolo
- Asse di Via Saluzzo fino al confine del territorio del Comune di Lagnasco.

2) Modifica di confini: *dalla parrocchia di S. Giovanni a favore della parrocchia di S. Pietro.*

Punto di partenza: Corso Roma angolo Via Torino.

- Corso Roma (numeri dispari)
- Corso Caduti Libertà (pari e dispari) fino a Via Biga
- Via Biga (pari e dispari) fino a Via Malines
- Via Malines (pari e dispari) fino a Corso Vittorio Veneto
- Asse di Corso Vittorio Veneto fino alla Stazione compresa.
- Viale Marconi (pari e dispari) fino a Piazza Galateri
- Corso Roma numeri dispari fino a Via Torino, punto di partenza.

B) ZONA AGRICOLA

Zona ovest: Il confine passa sull'asse della Statale per Saluzzo;
 alla Parrocchia di S. Andrea: numeri dispari
 alla Parrocchia di S. Giovanni i numeri pari compresa la Frazione Rigrasso - S. Giuliano

Zona nord: Alla Parrocchia di S. Giovanni:
 — Via Raviagna a sinistra della ferrovia Savigliano-Torino
 — Le cascine Borella e S. Annetta in frazione S. Rosalia
 Zona S. Salvatore - S. Andrea

Dalla Parrocchia di S. Salvatore passa alla Parrocchia di S. Andrea:
 — parte della Strada Cavallotta dal n. 33 al n. 47 (il confine è segnato dalla Bealera Bassa)
 — tre case site in frazione Maresca nn. 11, 15, 17.

**Nuovi confini tra le Parrocchie di Gesù Operaio,
 S. Gaetano, S. Domenico Savio nel Comune di Torino**

Con decreto arcivescovile — datato 21 dicembre 1977 — i confini delle parrocchie in oggetto sono modificati, con decorrenza a partire dal primo gennaio 1978, nel modo di seguito descritto:

Punto di partenza della variante:
 — incrocio tra Corso Regio Parco e linea perpendicolare, proseguimento di Via Cimarosa
 — detta linea e Via Cimarosa numeri pari e dispari alla Parrocchia di S. Gaetano fino all'incrocio con Via Petrella
 — asse di Via Petrella fino a Piazza Bottesini
 — da Piazza Bottesini proseguimento secondo la linea dei precedenti confini.

Domenica 8 gennaio 1978

« GIORNATA MONDIALE DEI FANCIULLI »

La « Giornata mondiale dei fanciulli » ha molteplici scopi:

Interessare i fanciulli cattolici al problema delle Missioni esortandoli, in particolare, a considerare la situazione di molti bimbi che vivono in paesi dove non si conosce Cristo e che rimangono perciò privi del Battesimo.

Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta. E, poiché nei paesi del Terzo Mondo troppi bambini vivono in condizioni precarie, la « Giornata » chiede ai nostri fanciulli di cooperare alla salvezza umana oltre che spirituale dei loro fratellini lontani.

Far conoscere la bellezza della vocazione missionaria nei suoi vari aspetti (sacerdotale, religiosa e laica) in modo da istillare nell'animo dei fanciulli i germi di ideali che potranno in seguito sbocciare in preziose vocazioni; o, quanto meno, creare un vivo interesse per la causa delle Missioni. Sarà perciò opportuno almeno accennare, in maniera consona alle capacità dell'uditorio, ai gravi problemi che la Chiesa deve affrontare in molti paesi di missione. Collaborare alle iniziative create e sostenute dalla Pontificia Opera dell'Infanzia missionaria a favore dei fanciulli indigeni: case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc.

L'apporto dato lo scorso anno dalla nostra Diocesi all'opera della S. Infanzia è stato complessivamente di lire 47.865.641.

Si consiglia di far precedere la Giornata da qualche incontro in cui vengano spiegate le finalità della celebrazione; si ricerchi il modo migliore per fare partecipare con interesse i fanciulli della parrocchia ed i loro genitori con particolari iniziative che li coinvolgano personalmente: concorsi vari sul tema delle Missioni, recite davanti ai presepi, allestimento di presepi a sfondo missionario, offerte simboliche dei doni dei re magi (preghiere, aiuti, sacrifici), estrazione dei nomi per i battesimi da celebrare in missione, rinnovo delle « Promesse battesimali » da parte dei bimbi, films o proiezioni missionarie, benedizione dei fanciulli riportata dal rituale per la festa della « Giornata », ecc. Sarà questa un'occasione per interessare non solo i fanciulli ma anche genitori e parenti, sempre sensibili a quanto riguarda i loro bambini.

Come negli scorsi anni, il Centro Missionario mette a disposizione delle parrocchie ed istituti materiale di propaganda e di organizzazione, utile alla celebrazione; in particolare: films e filmine con audiocassette. Tutto il materiale viene dato o noleggiato gratuitamente.

GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI

Domenica 29 gennaio la Diocesi di Torino si unirà alle diocesi di tutto il mondo nella celebrazione della Giornata mondiale dei Lebbrosi. Scopo della iniziativa è di sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave problema della lebbra ancora grandemente sviluppata nel Terzo Mondo e di partecipare efficacemente alla battaglia che si conduce ovunque per debellare il tremendo flagello.

La partecipazione della diocesi torinese si manifestò, lo scorso anno, con un notevole contributo di iniziative a carattere spirituale e assistenziale, particolarmente a livello giovanile e parrocchiale. Sul piano dell'aiuto materiale vennero raccolte complessivamente 114 milioni 947.625 distribuiti ai lebbrosari, in particolare ai più poveri e dimenticati, sia direttamente, sia tramite la S. Congregazione per la Evangelizzazione dei popoli, con particolare attenzione ai lebbrosari affidati ad Ordini e Congregazioni maschili e femminili presenti in Diocesi.

Si è così continuata la cordiale assistenza già svolta in passato verso buona parte di questi lebbrosari, sia per quanto riguarda il contributo annuo al loro mantenimento, sia per la soluzione di gravi ed urgenti problemi locali. La Giornata Mondiale dei Lebbrosi, quest'anno, richiama la gratitudine di tutti verso l'indimenticabile fondatore, Raoul Follereau, apostolo dei lebbrosi, deceduto recentemente. Follereau il 20 ottobre 1964 diede solenne inizio al nostro Centro Diocesano di assistenza con un indimenticabile incontro al Teatro S. Giuseppe, e sempre ci fu fraternamente vicino con il consiglio e l'incoraggiamento, tramite le sue affettuose lettere.

Augurando che anche nel 1978 la partecipazione alla « Giornata » sia attiva ed efficace come negli anni scorsi, l'Ufficio Missionario comunica di avere pubblicato per l'occasione una raccolta di relazioni epistolari riguardanti i lebbrosari soccorsi direttamente e di avere pure a disposizione materiale vario di propaganda e di organizzazione — tra cui films e proiezioni sulla lebbra — utile per la celebrazione della Giornata.

Le offerte verranno pubblicate, unitamente a quelle per le Pontificie Opere Missionarie, nel « Rendiconto missionario annuale della Diocesi ».

ORGANISMI CONSULTIVI

Vicari di zona**« CHIESA LOCALE E VESCOVO »**

Verbale della riunione del 20 giugno 1977.

Sono presenti 26 Vicari zionali; partecipano 4 Vicari episcopali, il Vicario generale mons. Scarasso (per un tempo limitato), il Vescovo Ausiliare mons. Maritano; presiede il Padre Arcivescovo.

1) Dopo la preghiera è stato approvato alla unanimità il verbale della riunione del 18 aprile 1977.

2) *Come si è svolta nelle Zone la riflessione proposta dagli organismi diocesani su « Chiesa locale e Vescovo »:*

- *Zona Settimo:* valorizzata la festa di Pentecoste con omelie sull'argomento. Scarsa partecipazione alla riunione interzonale del sabato e alle riunioni per i preti del lunedì.

- *Zona Cuorné:* quasi tutti i preti si sono dimostrati scettici circa il questionario strappo. Dell'argomento si era peraltro parlato nella recente visita pastorale. In qualche parrocchia si è inserito il questionario nel bollettino parrocchiale. Ritenute valide le 10 schede.

- *Zona Parella:* il lavoro è stato concordato fra tutte e cinque le parrocchie della zona. Fin dal sabato interzonale si era deciso il comune uso del questionario strappo per la Pentecoste. Lo strumento si è dimostrato validissimo ed è stato compilato dalle varie comunità con serietà ed impegno. Una piccola commissione ha raccolto i dati che ogni parrocchia aveva provveduto a sintetizzare ed ha preparato un fascicolo molto importante per le percentuali che ne emergono.

Si è infine iniziato il lavoro sulle schede attraverso una assemblea zonale avvenuta a Pianezza sotto la guida di don Anfossi. La riflessione sulle schede, appena iniziata, proseguirà logicamente nei mesi successivi.

- *Zona Mirafiori-Sud:* si è giudicato il tempo della riflessione poco opportuno, considerate le tante cose già presenti nel calderone. Fatto comunque il foglio strappo e analizzata la scheda dieci.

- *Zona S. Rita - S. Paolo:* si è valorizzata la festa di Pentecoste con l'omelia sulla Chiesa. Risulta che in parrocchia hanno svolto l'inchiesta strappo. Quasi tutti ritengono di dover riprendere l'argomento.

- *Zona Gassino:* non si è potuto lavorare granché insieme per carenza dei consigli parrocchiali. Inoltre si è giudicata l'iniziativa diocesana fuori tempo per la campagna.

Per opera dei Padri Somaschi si è svolto un buon incontro di riflessione per i giovani; come pure un'apprezzata meditazione per i preti. Si è d'opinione di proseguire in autunno.

- *Zona Orbassano*: anche qui si è giudicato poco opportuno il tempo scelto. Solo poche parrocchie hanno fatto l'inchiesta strappo; in qualcuna un'assemblea sull'argomento. D'accordo di proseguire i lavori in autunno.

- *Zona Rivoli*: anche qui si è giudicato inopportuno il tempo; sono state apprezzate le schede. Il Vicario ritiene poco utile un lavoro sulla massa dei messalizzanti (peraltro sempre più ridotta), più efficace il lavoro nei piccoli gruppi.

- *Zona Pozzo Strada*: il questionario strappo ha dato buoni risultati. Il lavoro poi è proseguito nei gruppi di impegnati, come si desidera fare nei mesi successivi.

- *Zona Venaria*: non si è ancora fatta l'analisi dei questionari: il loro uso è stato comunque ben accolto.

Mons. Maritano interviene richiedendo di portare al piano pastorale o all'ufficio comunicazioni sociali i risultati dei questionari esaminati nelle parrocchie delle zone (non si porti invece il malloppo dei questionari).

- *Zona S. Salvario*: l'uso del questionario preparato da un'apposita riunione, è riuscito bene. I gruppi hanno trovato difficoltà ad iniziare un lavoro per interromperlo poi nel periodo estivo.

- *Zona Crocetta*: giudicata utile la riflessione sulla Chiesa: occasione per conoscere meglio il documento conciliare « lumen gentium ». Il questionario strappo non è stato usato. Molto gradite le schede. Esigenza di approfondire gli argomenti e non solo sfiorarli.

- *Zona Milano*: il questionario strappo è stato usato da sei parrocchie su sette e se ne stanno esaminando i risultati.

- *Zona Cuorgnè*: don Peradotto comunica che si è fatto sull'argomento un incontro a Forno Canavese cui hanno partecipato circa 150 responsabili.

- *Zona Mirafiori-Nord*: l'iniziativa della riflessione è stata portata avanti proprio da quei laici che si erano riuniti nell'interzona.

Conclusioni

a) Dall'esperienza di questa riflessione sulla chiesa risulta l'importanza di valorizzare i laici come i gruppi trainanti per sensibilizzare la base. Di qui la necessità dei Consigli zionali e interzionali.

b) Necessità di sviluppare maggiormente il tema della Chiesa e in particolare della Chiesa locale, troppo trascurato in passato.

c) Utilissima l'attenzione ai piccoli gruppi; ma necessità di risvegliare anche la massa dell'assemblea eucaristica; far riflettere la gente su che cosa dà alla comunità, alla propria Chiesa: « *il dopo messa che cosa è per te?* ».

Non aver paura delle nuove iniziative e dei nuovi metodi; aver fiducia nell'opera dello Spirito, nei mezzi opportuni e nelle persone in genere. E' un rischio rifugiarsi solo nei gruppi un po' gratificanti.

d) Il Padre Arcivescovo invita a tener conto delle omelie dei Padri della Chiesa rivolte sempre alla massa. Gesù stesso « *parlava alle folle* ». Non si dimentichi la

parabola del buon seminatore. Perciò, pur curando in modo speciale i gruppi degli impegnati, non si disdegni il lavoro a vasto raggio.

Potrebbe essere un utile argomento da approfondire in futuro l'analisi della « *Pastorale sulla massa o su piccoli gruppi* » (Proposta Reviglio, condivisa dal Padre Arcivescovo).

Salve restando nuove disposizioni del Vescovo, è opportuno continuare in Diocesi nel prossimo anno 1977-78, la riflessione sulle schede oppure orientarsi totalmente al tema proposto dalla CEI: « *Evangelizzazione e ministeri* »?

Mons. Maritano rileva come il tema CEI è lo sviluppo del più vasto tema « *Evangelizzazione* » trattato in questi anni in Italia. Quest'anno il documento CEI dovrebbe essere così suddiviso:

- a) Gesù Servitore « preceduto da un'analisi »
- b) Chiesa in servizio
- c) Modalità del servizio.

Si tenga conto che nelle schede questi temi sono presenti.

Allora, sia per istruzione sia per tirocinio educativo, a che cosa sarà opportuno dare la precedenza: alle « *schede* » o ai « *ministeri* »? Don Reviglio rileva la necessità di distinguere gli argomenti di istruzione dallo sviluppo operativo dei ministeri (e non solo liturgici). Si tratta di sviluppare una comunità di ministeri. Don Biolo rileva come nelle parrocchie la riflessione sulla Chiesa locale è da fare o appena iniziata. Continuare perciò sulle schede proponendosi come meta la costituzione di Consigli zionali. Don Martinacci aggiunge che sarebbe cattivo metodo il porre tanti argomenti e poi sfiorarli appena. Altri vicari si associano suggerendo un cammino più lento.

Mons. Maritano avanza l'opportunità di sviluppare alcuni degli argomenti nei tempi forti (avvento e quaresima) e di potenziare le assemblee parrocchiali e zionali. Don Peradotto avverte di non trascurare il lavoro settoriale, sempre più necessario ed efficace. Don Pollano invita a tener presenti le scadenze storiche, es.: elezioni dei quartieri, dei distretti, ecc. Don Reviglio conclude invitando a frenare un po' il cammino dei Vescovi, che « ogni anno aggiungono una nuova incognita al problema pastorale », senza aiutare troppo a risolverli.

Votazioni

Su 24 votanti, 22 sono per proseguire l'utilizzazione delle schede, 2 preferiscono riflettere sul documento CEI. Mons. Maritano richiede quali strumenti e sussidi pratici ci si attenda. Don Piero Gallo auspica una « *equipe* » che in unione col piano pastorale dia indicazioni e schemi per le omelie festive. Don Ottavio Paglietta richiede piccoli manuali pratici per la pastorale del territorio (comprensori, unità locali, quartieri...); don Renzo Gallo invita a preparare un sussidio sintetico e pratico sui ministeri, come completamento alle 10 schede.

Comunicazioni

- a) Problema del Convegno di S. Ignazio: Il segretario dei Vicari espone le perplessità della Giunta del Consiglio Presbiteriale.

Don Peradotto e mons. Maritano espongono il compromesso raggiunto nella Intersegreteria:

- si faccia il Convegno a condizione che non giunga la nomina del nuovo Vescovo prima del 28 agosto (in questo caso il Convegno verrebbe sospeso);
- il Convegno abbia un taglio di studio e di preghiera e non di linee pastorali programmatiche.

L'Arcivescovo precisa che i Convegni di S. Ignazio sono sempre stati indetti dal Vescovo. Quest'anno ha esitato se indire o no il Convegno ed ha deciso di rimettersi alla maggioranza, nel senso del giudizio globale dei 4 organismi consultivi diocesani, più il rappresentante degli Uffici diocesani. Se la maggioranza è favorevole, nessuna difficoltà ad indire e partecipare personalmente al Convegno, che sia di studio e di preghiera.

- b) Comunicazione sulla Pastorale del turismo (a nome del prof. don Appendino).
- c) Comunicazione sulla Pastorale giovanile (don Peradotto).

Consiglio pastorale

SCELTA DI TEMI PRIORITARI E PROPOSTE PER S. IGNAZIO '77

Verbale della riunione del 25 giugno 1977.

La riunione ha inizio alle ore 15,15 con la preghiera ispirata a un testo di S. Massimo, vescovo di Torino. Sono presenti il Padre Arcivescovo e mons. Maritano. Viene designato dalla assemblea a presiedere il Consiglio Massimo Mannini.

1° punto all'o.d.g.: approvazione del verbale della seduta del 4 giugno 1977. Don Ruffino chiede venga corretto il suo intervento; inoltre chiede venga corretto anche quello di don Carlevaris. Dopo un intervento di Ghiotti che dichiara a suo parere inaccettabile tale richiesta nei termini in cui è stata posta, don Carlevaris allega una sua dichiarazione scritta. Don Micchiardi completa i dati riguardanti l'eventuale rinvio del convegno di S. Ignazio. Con tali correzioni il verbale viene approvato con 25 sì, 1 no, 6 astensioni (32 presenti e votanti).

2° punto all'o.d.g.: comunicazione sull'incontro Giunta-Consiglio Provinciale ACLI.

Marco Ghiotti riferisce sull'incontro avvenuto e sullo scambio di informazioni riguardanti il lavoro compiuto dalle ACLI nell'ultimo triennio sul problema dell'aborto e la riflessione condotta dal C.P.D. nella seduta del 25 febbraio u.s. Quindi chiede al C.P. che cosa intenda fare per continuare il discorso iniziato in quella seduta e attuare quanto affermato nella mozione finale. Suggerisce di dedicare una seduta del C.P. nella ripresa autunnale al tema dell'aborto, preparata da una commissione composta dei diversi Consigli e da esperti, per tradurre i principi nelle coscienze singole e della comunità (detta proposta è già stata esaminata positivamente a livello di intersegreteria).

Si apre una breve discussione (don Mosso, don Sangalli, Chicco, don Micchiardi, Picardi, Persico M. A., Frigero): osservato che alcuni impegni del documento del 25 febbraio superano le competenze del C.P., si riconosce che vi sono temi da riprendere e concretizzare. Si esorta a partire dalla realtà del dramma umano, più che dai principi, e a non eludere i grandi interrogativi della vita umana. Si chiede di tener conto oltre che delle iniziative delle ACLI, anche di quelle di altri gruppi e movimenti che lavorano su questo tema. Mannini conclude rilevando che non vi sono state dichiarazioni contrarie alla proposta fatta dal Segretario a nome della Giunta e affidando alla Giunta quanto emerso nella discussione.

3° punto all'o.d.g.: scelta dei temi prioritari. Fr. Carena, Picardi, don Mosso e Mansi leggono le relazioni dei gruppi costituiti nella seduta precedente.

Chiosso osserva che vi è tra i gruppi omogeneità sui temi e differenze sul metodo; condivide il metodo suggerito dal 3° gruppo, cioè lavoro di Commissioni su temi

precisi, e rare sedute assembleari, o incontri lunghi preparati dalle Commissioni stesse. Perone, condividendo anch'egli tale metodo, osserva che i temi non devono essere troppo generalizzati, ma circoscritti, con finalità pastorali precise: il C.P. deve dare delle indicazioni. Per don Anfossi il C.P. si trova di fronte a un bivio: o riattivare i canali della vita pastorale in diocesi o — data l'obiettivo urgenza di alcuni problemi — affrontarli senza preoccuparsi della ricettività della base. Personalmente, si pronuncia per la prima via.

Conti si dichiara favorevole a una linea pastorale che incida sui problemi reali, su scadenze quali quelle della scuola o dei quartieri, con un compito di servizio. Il tema dei ministeri laicali, emerso nei gruppi, va affrontato con un laicato preparato.

Alcuni interventi (De Bernardis, don Mosso, don Carlevaris, Picardi) indicano come tema urgente da affrontare il rapporto preti-laici, sia nel lavoro del C.P. sia nel convegno di S. Ignazio. Don Revelli e Chicco insistono sulla necessità di una presenza capillare dei membri del C.P. nella realtà diocesana.

Marco Ghiotti riassume le indicazioni emerse per il lavoro del prossimo biennio, individuando il tema generale nel rapporto Chiesa-laici, e temi particolari riguardanti le scadenze urgenti e la corrispondente responsabilità dei cristiani. Don Micchiardi chiede alla Giunta di esaminare le proposte dei 4 gruppi e fare una scelta; condivide il metodo di lavoro a commissioni.

4° punto all'o.d.g.: proposte per S. Ignazio 1977.

Mons. Maritano, prima di lasciare la riunione, ricorda che il Convegno dovrebbe avere anzitutto il carattere di riflessione, più che di indicazioni pastorali, e che esso è preparato da tutti gli Organismi consultivi. Riferendosi quindi al metodo di lavoro del C.P., e alla formazione di eventuali commissioni, raccomanda di non creare strutture esterne al C.P., poiché già esistono.

Dopo una breve sospensione, la discussione riprende sul Convegno di S. Ignazio.

Riguardo al tema del Convegno, viene proposto il tema dei ministeri nella Chiesa (don Revelli, don Mosso, don Peradotto, Frigero, sr. Manassero, Perone, ecc.), con diverse sottolineature. Conti propone invece di affrontare il problema della presenza dei cristiani nella società, riferito a situazioni concrete: di qui, si risalirebbe alla posizione della Chiesa, e il rapporto clero-laici troverebbe più facilmente una chiarificazione non teorica. Si precisa che l'intervento di esperti al Convegno, con relazioni introduttive, non dovrà trasformarlo in un corso di studio, ma guidarlo su alcune linee di fondo precise.

Durante la discussione, si inseriscono alcuni interventi sulla opportunità di preparare il Convegno nella attuale situazione della diocesi. Don Carlevaris indica tre possibilità alternative: S. Ignazio non si fa, in attesa del nuovo Vescovo (egli chiede però che si faccia comunque); S. Ignazio si fa come occasione di studio su un tema accettato da tutti i Consigli; condotto dal solo C.P.D., S. Ignazio si fa per un bilancio e una preparazione di materiale da offrire al nuovo Vescovo.

Marco Ghiotti, dopo aver ricordato che nella seduta precedente il C.P. si è già pronunciato a favore del Convegno, riferisce che nell'Intersegreteria si è deciso di sospendere il Convegno solo se ci sarà il nuovo Vescovo. Osserva quindi che la riuscita di S. Ignazio dipenderà dalla responsabilità dei partecipanti.

Dopo alcuni interventi e precisazioni, don Bosco chiarisce che nulla vieta ai membri del C.P., nel caso che il Convegno venga sospeso, di riunirsi ugualmente, convocati dal Segretario, negli stessi giorni 26-28 agosto a S. Ignazio. Messa ai voti, tale proposta viene approvata all'unanimità (presenti e votanti 29). Mathis, concordando sul tema dei ministeri nella Chiesa se il Convegno sarà quello tradizionale, indica come tema di un eventuale incontro del solo C.P. la preparazione del prossimo biennio.

Mannini invita i presenti a collaborare alla preparazione di tali incontri e del programma del prossimo biennio; Perone chiede alla Giunta di indicare persone, dentro e fuori il C.P., perché diano specifici contributi a tale preparazione. Ghiotti Marco precisa che a tale commissione saranno invitati tutti i consiglieri che ne faranno richiesta.

La riunione termina alle ore 19,10.

Il verbale è stato approvato nella riunione di venerdì 9 dicembre 1977 con 45 sì e 3 astensioni.

PROGRAMMA DI LAVORO

Verbale del Consiglio Pastorale diocesano del 9 dicembre 1977.

La riunione inizia alle ore 21 con la preghiera ispirata a un brano del cap. 16 della lettera ai Romani. Presiede il Padre Arcivescovo; sono presenti Mons. Maritano e i Vicari episcopali.

Marco Ghiotti ringrazia il Padre Arcivescovo per aver confermato i membri del C.P. nel loro compito ed esprime la piena disponibilità di tutti; quindi dopo una rapida presentazione del Consiglio, ringrazia ancora Mons. Maritano per il servizio reso alla nostra Chiesa locale in particolare nel periodo dalle dimissioni del Card. Pellegrino fino all'arrivo del Vescovo, e per la fiducia dimostrata nel coinvolgere il C. P. nei vari momenti di detto delicato e importantissimo periodo. Quindi saluta i consiglieri, richiamando i doveri del loro impegno. Su proposta della Giunta, la assemblea designa come moderatore *Piercarlo Frigero*.

1° punto all'o.d.g.: *approvazione del verbale della seduta del 25 giugno 1977*: esso viene approvato con 45 voti a favore e 3 astensioni (presenti e votanti 48).

2° punto all'o.d.g.: *discussione del programma di lavoro*, secondo la proposta unita alla convocazione.

Marco Ghiotti espone l'iter con cui si è giunti ai temi indicati: nella riunione di Giunta del 9-XI, a cui partecipava il Padre Arcivescovo, si è esaminato il documento inviato ai consiglieri dopo la seduta del 25-VI, in cui era riassunto il lavoro dell'anno sui temi prioritari: l'Arcivescovo ha perfezionato il programma mettendo in evidenza il tema della catechesi e la necessità di riprendere in diocesi il Convegno ecclesiale di Evangelizzazione e promozione umana. Sui 4 temi proposti (collegamento del C.P. con la realtà diocesana, ministeri nella Chiesa, convegno diocesano, catechesi), si deve meglio definire tempi e metodo di lavoro delle commissioni.

Chicco dopo aver affermato che 6 mesi di silenzio del C.P. sono stati troppi, elenca una serie di fatti che reclamano risposte urgenti da parte dei cristiani: disoccupazione, violenza, equo canone, aborto, riforma sanitaria. Esprime il proprio dissenso riguardo all'o.d.g., in quanto non tiene conto di queste urgenze, e chiede che venga modificato riprendendo lo schema del documento precedente. *Don Pollano* pone la domanda se sia bene rimettere in discussione temi già fissati in Giunta e chiede chi li ha proposti. *Picardi* sottolinea la necessità della continuità di lavoro e, criticato il ritardo nella convocazione del C.P., chiede di approfondire la riflessione sul ministero episcopale. *Mathis* precisa ancora come si è giunti alla articolazione di temi proposta e il loro collegamento sia con il lavoro precedente del C.P. sia con i temi sottolineati da Chicco. *Rossi* ritiene non esatta l'interpretazione del lavoro della Giunta data da Chicco e dannoso il metodo seguito per introdurre temi da affrontare: se un tale contributo fosse giunto in precedenza alla Giunta, avrebbe arricchito l'o.d.g.

Don Mosso chiede di collegare il 2° al 3° punto all'o.d.g.: *metodo di lavoro, formazione di commissioni*. Egli spiega che in tal modo è possibile iniziare subito ad affrontare i 4 temi, stabilendone le priorità in un prossimo C.P.

Messidoro preme che ritiene tutti importanti i temi previsti dalla Giunta, esprime preoccupazione per quelli che sembrano non emergere già evidenziati da Chicco e invita ad affrontare quei problemi che sono della gente in continuità con il lavoro dell'anno passato. A questi interventi e alle preoccupazioni ad essi sottese, si unisce *don Carlevaris*, rilevando il ritardo del C.P. e le attese della diocesi anche nei riguardi del Vescovo; propone di lavorare a commissioni inserendo i temi urgenti già segnalati, nella preparazione del Convegno.

Don Abrate indica l'urgenza di tutte le esigenze emerse, sia di quelle che toccano la Chiesa "all'interno", sia di quelle che riguardano il suo essere fermento nel mondo, evitando false contrapposizioni: per questo concorda sulla necessità di lavorare contemporaneamente su tutti i temi emersi, dividendosi in commissioni. *Don Revelli* fa alcune osservazioni sull'inserimento dei credenti nelle lotte per la promozione umana, chiedendo di confrontarsi anche su tali problemi in sede di C.P. e non solo nel Convegno E.P.U., collegandosi così con la realtà diocesana.

Don Ferrero P.G. affronta il tema della catechesi riferendosi al recente Sinodo, e evidenzia le principali difficoltà per un rinnovamento della mentalità al proposito: in particolare indica la difficoltà a superare la concezione della parrocchia come semplice distributrice di sacramenti e non prima come comunità, e l'impostazione della catechesi come motivata soltanto dalla preparazione ai sacramenti.

Bodrato propone un metodo di lavoro che permetta di superare le contrapposizioni emerse: egli ritiene che i 4 temi possano essere ristretti a due, e precisamente al tema dei ministeri, in cui far rientrare le riflessioni sui collegamenti con la base e sulla catechesi, e la preparazione del Convegno su Evangelizzazione e promozione umana. Essi possono essere affrontati da due grosse commissioni.

Mons. Maritano chiede che, se si decide per i due temi proposti, sia l'intero C.P. a individuarne le articolazioni: per es. per il 1° tema, i contenuti, i veicoli per presentarli sia ai gruppi più impegnati, sia ai più distanti, ecc. Le Commissioni dovranno non fare documenti, ma raccogliere aspetti significativi attuali in diocesi e suggerire possibili sviluppi.

Le proposte di *Bodrato* e di *Mons. Maritano* vengono ancora precisate: *Bodrato* propone che le due commissioni elaborino un piano di lavoro al loro interno e poi lo sottopongano all'approvazione di tutto il Consiglio; *Mons. Maritano* insiste sulla necessità che siano garantiti questi due obiettivi: sul lavoro generale sia interpellato tutto il Consiglio; il Consiglio individui i vari aspetti dei temi sulla base delle esperienze più vive, specie dei laici; e dia un contributo alle modalità della pastorale.

Questa attenzione alla realtà viene messa in evidenza anche da *don Anfossi*, che vede in essa un modo per collegarsi con la realtà diocesana; rileva che il tema catechesi dovrà trovare un adeguato spazio nelle due commissioni.

Don Carlevaris accetta il metodo di lavoro a commissioni, ma ricorda che comunque il C.P. dovrà riunirsi anche su problemi urgenti e gravi, su cui si ritenga che la Chiesa locale debba confrontarsi e pronunciarsi. *Don Peradotto* suggerisce due metodi di intervento sui problemi urgenti: a tempi brevi, con proposte concrete da proporre alle rispettive comunità cristiane o da far pervenire a « La Voce del Popolo » e quindi alla comunità diocesana; a tempi lunghi maturando in Consiglio scelte concrete che potranno poi essere trasferite alla diocesi.

A questo punto del dibattito interviene brevemente il *Padre Arcivescovo* ricordando che il problema dei collegamenti con la realtà diocesana non si risolve con strutture ma facendo Chiesa: così spesso si fanno bei documenti ma non si fa abbastanza catechesi, per cui la vera conversione non avviene e i documenti restano tali. Poiché il confronto Fede-vita è momento costitutivo della Fede stessa i temi previsti sotto i titoli ministeri e catechesi sono essenziali perché i temi del collegamento e di Evangelizzazione e promozione umana non restino documenti. Ritiene che la articolazione proposta sia un discorso globale e come tale accettabile e che in essa vengano assunti tutti i temi emersi nella discussione (cfr. « La Voce del Popolo » — 18 dicembre 1977 — pag. 7 « Confronto fede-vita »).

Bodrato, osservato che il problema dei collegamenti si risolve con un mutamento di sensibilità più che di strutture, indica come questo e il tema della catechesi possano essere affrontati nelle due commissioni, mentre quattro commissioni frammentano troppo il C.P.

Don Pollano fa tre osservazioni: il C.P. si prenda carico del lavoro e non si limiti ad approvare soltanto il materiale discusso dalle commissioni; la catechesi è ciò che manca, vi sono grandi e paurosi vuoti, è un tema da non dare per scontato; le eventuali convocazioni urgenti si facciano su ampia informazione per non correre il rischio di fare del Consiglio uno strumento di opinione.

Conti esprime la preoccupazione che la catechesi sia intesa come educazione concreta alla fede e sia vista come capacità di confrontarsi sui temi emersi; sottolinea l'urgenza di assumere la fede nella vita di fronte alle occasioni di impegno, per esempio nel campo educativo.

Vengono quindi fatte alcune proposte operative. *Don Mosso* precisa come dovrebbero lavorare i due gruppi, a iniziare dalla prossima riunione. *Mathis* riprende il tema della catechesi, osservando che inserito nelle due commissioni rischia di essere trascurato: propone che si costituiscano tre commissioni, le due precedenti e una sulla catechesi. Questa dovrà tener conto di quanto avviene in diocesi, in particolare del lavoro dell'Ufficio catechistico, e dovrà porsi l'importante problema della catechesi degli adulti in vista di un vero esercizio del ministero della laicità. *Mariella Ghiotti* riprende questo tema notando l'importanza dell'ambiente sulla formazione dei ragazzi.

Frigero pone in votazione questa alternativa: due o tre commissioni? La proposta di formare due commissioni (ministeri, convegno) riceve 24 voti favorevoli; quella di formare tre commissioni (le precedenti più la catechesi) 19 voti; tre sono le astensioni.

Dopo un'ampia discussione, il Consiglio decide di procedere nel seguente modo: nella prossima seduta, lavorerà nelle due commissioni separate, su una traccia proposta dalla Giunta; la suddivisione sarà attuata in quella occasione e non predisposta dalla Giunta. Su richiesta dei consiglieri residenti fuori Torino, il Consiglio decide le date delle prossime riunioni per i sabati 7 e 21 gennaio e 4 febbraio alle ore 15, evitando così sedute serali nella stagione invernale.

La riunione termina alle ore 24, con gli auguri di pace e di crescita nella comunione del Padre Arcivescovo.

Il verbale è stato approvato nella riunione del C.P.D. del 7 gennaio 1978 con 32 sì; 3 astensioni. I presenti alla votazione erano 35.

RELIGIOSE

CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE COME CONSIGLIO DEL VESCOVO

Verbale della riunione del 19 dicembre 1977.

Il 19 dicembre, in via Arcivescovado 12, il Consiglio delle religiose si è riunito, presenti il Padre Arcivescovo e il Vicario Episcopale, p. Mario Vacca. La seduta si è aperta con la lettura di un brano della lettera di San Paolo ai Galati che si può sintetizzare nella frase: « *Se cercassi di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo* » e da una breve preghiera orientata dal Vicario Episcopale. Dopo la lettura del verbale, le Religiose si sono brevemente presentate al Padre Arcivescovo dicendo la zona di provenienza e l'opera che ciascun Istituto svolge nella zona stessa. Padre Mario spiega che l'appartenenza delle religiose del Consiglio alle diverse zone è cosa utile perché serve a canalizzare determinate direttive e assicura una maggiore recettività in quanto le Religiose si ritrovano nelle zone con Sacerdoti e Laici impegnati in qualità di Chiesa.

Prende quindi la parola l'Arcivescovo e dice che il Consiglio può rendergli un primo servizio facendogli sentire la sua voce, i suoi interrogativi. Prega quindi di dedicare un momento di riflessione sulla figura del Consiglio e di porre l'interrogativo di come lo si vorrebbe, quali cose il Consiglio riesce a svolgere, quali sono le attese e le speranze per dare a questo strumento maggiore efficacia e chiarezza.

Secondo l'Arcivescovo, l'aiuto più prezioso che il Consiglio può realmente dargli è quello della vita religiosa pienamente vissuta poiché attraverso la vita religiosa lo Spirito Santo effonde i suoi doni nella Chiesa. Il Consiglio deve realmente dare al Vescovo un aiuto valido affinché la responsabilità che Egli sente della fedeltà di tutti i religiosi sia condivisa e la fedeltà al carisma dello Spirito Santo diventi un fatto concreto poiché la vita religiosa vive oggi un momento conciliare e c'è un profondo processo di rinnovamento e di trasformazione; né bisogna scoraggiarsi se in questa fase di movimento ci sono perplessità ed inquietudini. La vita religiosa, secondo il Concilio è una realtà della Chiesa, è un carisma della Chiesa e lo Spirito conduce la Chiesa. La vita religiosa è quindi realtà ecclesiale e non ha bisogno di compromessi: deve essere solo autentica.

L'Arcivescovo richiama poi l'attenzione delle Religiose sul loro essere Consiglio del Vescovo e prega di porgergli tutti i consigli che crede opportuni. Egli apprezza molto l'avere un gruppo di religiose che si prestino a questo servizio, ma raccomanda che l'appartenenza al Consiglio del Vescovo non attenui l'appartenenza di ciascuna religiosa al proprio Istituto: « *Siate le religiose che dovete essere all'interno della vostra famiglia religiosa* ».

Assegna quindi un tema che il Consiglio dovrà portare avanti nel corso dell'anno.

Egli come Vescovo è preoccupato della vita religiosa e di quella della Chiesa ed è soprattutto la carenza allarmante di vocazioni che lo assilla. Come Vescovo non può accontentarsi delle percentuali poiché la vita religiosa è un fenomeno che incarna dei doni di Dio; bisogna domandarsi perciò: « *perché le vocazioni sono poche?* ». E' strano che famiglie che non hanno figli per la vita religiosa, ne abbiano ancora — e molti — per la delinquenza. Bisogna esaminarsi quindi in profondità con tanta preghiera e con un confronto sereno. Siamo debitori verso i doni dello Spirito Santo: dobbiamo esserne coinvolti.

Passa quindi a trattare brevemente della legge 382 e invita le religiose a farsi portavoce presso gli Istituti interessati all'IPAB perché diano alla Caritas dati chiari e precisi. Su 25.000 IPAB l'80% sono in Piemonte perciò il Consiglio episcopale Piemontese si è sentito in dovere di pronunciarsi. E' necessario leggere il documento e portare anche in questo campo un discorso serio che non sia di disdoro per la Chiesa. Occorre lasciarsi illuminare da grandi principi anche se a volte scomodi.

Si conclude la riunione comunicando il prossimo incontro che avverrà il 23 gennaio 1978.

DOCUMENTAZIONE

**Convegno Diocesano per la pastorale
e Catechesi del tempo di malattia**

**“COMUNIONE E CATECHESI
PER IL TEMPO DI MALATTIA”**

Centro La Salle 1-2 ottobre 1977

DON MARIO VERONESE

PERCHE' QUESTO CONVEGNO E QUESTO TEMA NEL CONVEGNO?

Il tema della Catechesi ed Evangelizzazione è una scadenza triennale che ci siamo dati dal momento in cui abbiamo identificato nei lavori della Commissione Diocesana tre aspetti e impegni di lavoro fondamentali: tecnico, pastorale e catechetico-liturgico.

In questo senso, fin dal gennaio di quest'anno, abbiamo annunciato il pre-convegno di luglio in cui abbiamo definito i termini esatti della nostra verifica di questi due giorni a livello diocesano.

Come in ogni convegno di studio e di proposta, sia qui per vivere un momento di Chiesa che dovrà trovare la sua logica continuazione nelle singole zone e nei movimenti di cui facciamo parte.

Qual'è, allora, la logica interna che rende ragione della nostra presenza e la presenza dei gruppi o movimenti che rappresentiamo?

La prospettiva che riterrei necessario sottolineare è, a parer mio, quella di interpellarci su come siamo Chiesa Comunità e individuare quale contributo possiamo dare alla Chiesa Torinese, nel suo essere risposta di vita ai fratelli direttamente o indirettamente coinvolti nel tempo di malattia.

Vorrei che fossimo capaci di superare, nel nostro impegno di fede e quindi di vita, uno stantio concetto di chiesa come società, vista cioè soltanto come l'unione stabile di molti singoli che tendono con i loro atti ad un bene comune.

Il principio della nostra unione non può e non deve essere quello dell'autorità ma quello del servizio, non può e non deve essere solo quello di conseguire insieme un bene che i singoli da soli non riuscirebbero a raggiungere. Chi dà senso alla nostra comunità è Cristo Gesù che ci chiede di essere annunciato.

La nostra riflessione ed il nostro impegno di questi giorni non può essere quello di vivere insieme come dato strumentale; altrimenti non potremmo riconoscerci come membra vive di uno stesso corpo, animato in tutte le sue parti, dal medesimo Spirito; altrimenti non riusciremmo a superare la mentalità individualistica di una certa cultura di oggi in cui rischiamo di essere allo stesso tempo autori e vittime.

Una dimensione di questo genere, porterebbe con sé, una serie di conseguenze gravi e deleterie:

- riduzione o assenza di una prospettiva escatologica
- riduzione individualistica del fine ultimo
- opzione di fede non libera e quindi non meritoria
- mancato spazio proprio ai più poveri, a quelli che hanno meno voce.

Una dimensione di questo genere sarebbe certamente contraria alle linee del Concilio ed in modo particolare alla Costituzione Pastorale su «*La Chiesa nel mondo contemporaneo*» e alla dichiarazione su «*La libertà religiosa*» dove il bene supremo è quello di vivere responsabilmente la propria libertà.

La proposta operativa che mi sembra di dover fare è quella di confrontarci sul nostro modo di essere Chiesa come Comunità e cioè come corpo storico e visibile della nuova creazione che è da sempre e per sempre fondata da Cristo.

Dovremmo sperimentare e vivere in questi giorni un grosso momento di comunione con il Padre, con Cristo, con l'Apostolo, con i fratelli animati tutti dal medesimo Spirito che è Spirito d'Amore.

Dovremmo in questi giorni verificare il nostro essere Chiesa, verificare tra di noi l'insorgere di una comunione umana e religiosa intorno all'Annuncio di salvezza del Vangelo, costruire la realtà che si esprime nel libero atteggiamento dei singoli, nella concretezza del loro rapporto interpersonale e soprattutto nella coscienza di una comunione interiore.

Dovremmo in questi giorni costruire un'esperienza che tocchi tutti fino in fondo, fino a dare un senso nuovo a tutta la nostra vita, un'esperienza in cui chi annuncia non può che comunicare la sua storia personale, nella quale Cristo

è incontrato e penetrato, in modo tale da sconvolgerlo totalmente, un' esperienza in cui chi accoglie, accetta di essere coinvolto anche lui insieme all'annunciante nella medesima vicenda.

Dovremmo costruire un'esperienza di Comunione, realizzata dallo stesso Annuncio che — se accolto liberamente e responsabilmente — provoca necessariamente un rapporto interpersonale e dinamico profondo, tanto da realizzare già nel presente un segno visibile della salvezza portata dal Cristo: dall'origine della Comunione che è Cristo annunciato, al termine della Comunione che è il Padre riconosciuto.

Dalla forza animatrice della Comunione che è lo Spirito, deriverà anche lo aspetto trascendente e sacramentale della Comunione stessa, per cui ogni realtà visibile è significante e portatrice di una realtà divina.

Utilizziamo allora questi giorni non solo per ascoltare le relazioni che il programma prevede ma per lavorare insieme nei gruppi ed in assemblea.

Utilizziamo questi giorni per costruire la nostra Comunione in Cristo soprattutto nei momenti forti della Celebrazione Eucaristica, oggi con Mons. Maritano, e domani con Padre Ballestrero.

Utilizziamo questi giorni per ribaltare nelle zone e nei nostri movimenti, non solo delle relazioni sui temi trattati, ma quella vita che mi auguro tutti noi potremo sperimentare nella Comunione.

DON DOMENICO MOSSO

UNZIONE DEGLI INFERMI COME SACRAMENTO DI COMUNIONE

Tema di questa riflessione è cercare di cogliere insieme come l'unzione degli infermi si inserisca, in modo profondo ed efficace, nel contesto della pastorale degli infermi.

Partiamo dalla nostra esperienza sul Sacramento. Subito sorgono varie domande: « Qual'è il significato dell'Unzione degli Infermi? E' il sacramento dei moribondi o di chi comincia una malattia? ».

In entrambi i casi: « A che cosa serve? E' il timbro ecclesiastico finale per l'ultimo passaggio, oppure una medicina "diversa", contrapposta alla sicurezza medica? O è forse invito alla rassegnazione? ».

Dove possiamo rivolgersi per rispondere a queste questioni? Abbiamo tre ambiti in cui cercare: la BIBBIA, la STORIA DELLA CHIESA, la DOTTRINA ATTUALE (Teologia - Magistero).

Questo sacramento nel passato

Iniziamo a cercare di dove abbia avuto origine l'unzione degli Infermi. Nei Vangeli non si trovano esplicite affermazioni di Gesù al riguardo: questo Sacramento rappresenta dunque, nella vita della Chiesa, un dato di tradizione, già menzionato nella lettera di S. Giacomo (5,13-15) con le parole seguenti: « Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia reciti salmi. Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino con lui, dopo averlo unto con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato e il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati gli saranno perdonati ».

Si parla dunque di malati (e non di moribondi) e di malati coscienti (sono loro che chiamano i presbiteri). Si parla anche di responsabili della Comunità chiamati per pregare. Un primo significato dell'Unzione degli Infermi consiste nell'essere un gesto di preghiera (che poi si traduce in azione e cure, ma è essenziale la preghiera).

Vi si esclude totalmente la linea di interpretazione magica: non è il gesto che conta, ma la preghiera che salverà il malato.

San Giacomo prende dal suo tempo (usi, costumi, tradizioni) e dall'ambiente giudaico questo rituale che non era dunque una novità: gli anziani visitavano i malati, imponevano loro le mani, usavano l'olio come medicina calmante che aveva assunto in un contesto di preghiera anche il significato simbolico di conforto e lenimento dal dolore. La vera novità, nel testo di Giacomo e nell'uso della Chiesa, sta nelle parole «nel nome del Signore», con le quali ci si appella alla presenza e potenza di Cristo, Cristo risorto e presente accanto ai malati. E' Lui che chiede a chi soffre una adesione di fede.

Rileggiamo insieme il Vangelo e soffermiamoci sugli atteggiamenti di Gesù nei confronti degli ammalati. Le guarigioni operate sono dei segni per indicare che il regno di Dio «è qui», è già presente. E' il regno della liberazione dal male, di cui peccato e malattia sono due espressioni tipiche.

Gesù già prima della resurrezione affidò ai discepoli i suoi stessi compiti: «Chiamati a sè i dodici discepoli diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità» (Mt 10,1).

Come possiamo leggere negli Atti, l'atteggiamento di Gesù, — atteggiamento di attenzione e sollecitudine attiva verso i malati — continua nell'opera degli Apostoli. Anche quando non avvennero più guarigioni miracolose la comunità cristiana continuò l'uso della preghiera nel nome del Signore e dell'unzione degli ammalati.

La lettera di Giacomo si colloca come cerniera tra i tempi carismatici della comunità primitiva e i tempi successivi in cui rimane la sollecitudine di Gesù per i malati. Questo è il primo e fondamentale significato dell'Unzione: gesto ecclesiale di presenza, di vicinanza, di preghiera.

Ciò che conta è la certezza della presenza e vicinanza di Cristo presso i suoi fedeli ammalati, significata attraverso la presenza, la cura, l'aiuto, la sollecitudine, la preghiera della comunità cristiana (presbiteri e fedeli).

Seconda fonte di risposta sul significato dell'Unzione degli Infermi è la tradizione. Come è stato interpretato e capito questo gesto da chi ci ha preceduti? La storia è un po' sconcertante. Dopo la lettera di S. Giacomo, per parecchio tempo non se ne sa più nulla. La prima testimonianza risale al IV secolo. In essa si parla della benedizione dell'olio che si userà per i malati, benedizione compiuta dal Vescovo.

Dal IV al VIII secolo l'olio benedetto appare usato soprattutto come medicina di efficacia soprannaturale. L'attenzione era posta sul fatto che la preghiera del Vescovo trasformava l'olio dandogli poteri e virtù che di per sè non aveva. Ogni fedele poteva usare l'olio, non solo i sacerdoti. Non c'erano in quel tempo rituali, ognuno lo usava come voleva, prevalentemente in vista della guarigione.

A partire dall'VIII-IX secolo nacque una nuova attenzione per il testo di Giacomo. Venne ripreso il significato spirituale dell'Unzione degli Infermi, collegandola strettamente all'aspetto penitenziale. Il sacramento doveva segnare una purificazione totale del cristiano, in preparazione alla morte. Esso diventò il sacramento ultimo, dato in punto di morte, dopo la penitenza e l'eucarestia, e così divenne «l'estrema unzione», dall'epoca carolingia in poi affidata esclusivamente ai presbiteri.

Si passò così dal concetto di Unzione degli infermi come ricerca di guarigione a quello di suprema purificazione dal peccato in vista dell'ingresso nella vita eterna.

Come si vive oggi nella Chiesa l'Unzione degli Infermi

E' solo in questi ultimi anni che si è manifestata un'altra svolta nella comprensione di questo sacramento e si è giunti a una concezione più equilibrata, più coerente con il Vangelo e con la prassi della comunità cristiana primitiva. Si è sentita la necessità di unire più strettamente situazione umana e logica di fede, perchè ricollocare il sacramento nel suo contesto permette di dare un senso diverso alla vita e alla morte. Da questo deriva che sono temi fondamentali da tener collegati per comprendere l'Unzione degli Infermi:

a) l'esperienza della malattia, come terreno umano in cui si inserisce e opera questo sacramento

b) la logica della fede in Cristo crocifisso e risuscitato.

Prima di analizzare questi due punti può essere utile precisare che l'Unzione degli Infermi non è oggi rifiuto della scienza medica, ma nel piano divino è il sacramento di chi crede in Cristo ed è chiamato a vivere questa fede in esperienza di malattia.

Soffermiamoci ora ad esaminare che cosa sia la situazione di malattia per ogni uomo e come in essa intervenga il Sacramento dell'Unzione.

L'esperienza di malattia è un'esperienza di vita, ed è insieme un campanello di allarme sulla precarietà della nostra situazione di vita. L'Unzione degli Infermi è il Sacramento della Chiesa per i credenti che sono malati, e continuano a vivere pur dovendo accettare anche la prospettiva della morte con l'atteggiamento fondamentale di speranza che viene da Cristo. Certamente è necessaria una profonda coscienza di fede per modificare la nostra mentalità e il costume del nostro tempo e per vivere cristianamente il tempo di malattia. Alcune riflessioni ci potranno aiutare a maturare in questa direzione. Domandiamoci: « Che cosa vuol dire oggi per un uomo diventare ammalato? ».

a) Una prima affermazione è fondamentale: essere ammalato è restare persona. I malati continuano ad essere persone a pieno titolo e prima che malati sono persone. La malattia è solo una qualità della persona. Chi soffre deve pertanto reagire alla situazione di isolamento che la malattia determina quasi sempre intorno a lui, deve continuare a sentirsi persona in mezzo alle altre persone. Di qui deriva l'impegno al quale è chiamato chi sta bene: ricercare tutti i modi e le forme, personali e sociali, per evitare di emarginare i malati dal contesto vivo della comunità umana e cristiana. Se sapremo davvero condividere l'esperienza di malattia dei nostri fratelli comprenderemo quanto esso sia esperienza di isolamento, di solitudine per chi la vive. In questa realtà di sofferenza, di rottura dei rapporti con gli altri l'Unzione degli infermi interviene come sacramento di comunione.

b) Cerchiamo di capire dal di dentro chi vive il momento di malattia. La malattia è una frattura, con sé e con gli altri. Essa è dunque causa di disarmonie e tensioni. In sé la malattia è certamente un male, contro il quale dobbiamo combattere. Si legge nel documento « Evangelizzazione e sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi », realizzato dalla CEI (par. 130 e 134): « Anche la malattia, modalità dell'esistenza, che purtroppo ogni uomo presto o tardi è chiamato a vivere, è una prova drammatica che determina una lacerazione, una divisione di sé con se stesso e una separazione dagli altri. Sembra che il nostro corpo si rifiuti di obbedirci; si ha l'impressione di essere tagliati fuori dal mondo e si fa l'esperienza della nostra precarietà e finitezza. Anche vista nella luce cristiana, la sofferenza resta, per se stessa, un male da evitare, da curare con diligenza e da alleviare.

« La Chiesa pertanto incoraggia e benedice ogni ricerca e iniziativa intrapresa per vincere le infermità, perché vede in questo una collaborazione degli uomini all'azione divina di lotta e di vittoria sul male ».

c) Malattia significa anche, e forse prima di tutto, sofferenza morale per il senso d'impotenza che essa provoca, per la crisi che determina sulle sicurezze del passato, sui rapporti con gli altri, per l'incrinarsi improvviso della scala di valori sui quali si era fondata una vita.

d) Malattia significa anche, infine, paura della morte. Quando si sta bene si parla di morte, ma si tratta sempre di quella degli altri. Il pensiero della propria morte viene sempre rimandato, rifiutato.

Quando la malattia è grave e il pensiero della morte arriva a suscitare paura fino all'ossessione, fino a generare squilibrio nella personalità, allora l'Unzione degli Infermi si pone come segno di speranza per affrontare da uomini la situazione presente di malattia: con coscienza, calma e serenità.

Secondo elemento per capire il sacramento dei malati dopo la riflessione sulla malattia è la riflessione di fede: qual è per un credente l'atteggiamento di vita da assumere in malattia? « Rassegnarsi » è una parola un po' ambigua, da rifiutare se comporta un atteggiamento di passività pura e semplice. Tanto meno è corretto parlare di « amore per la sofferenza »: la sofferenza è un male e non è cristiano amarla perché essa non è un valore. Il cristiano sa amare Dio e il prossimo, come Cristo, nonostante la sofferenza. Primo dovere di un malato è lottare contro il male. Siamo tutti chiamati a ringraziare Dio per il dono della vita, nella consapevolezza che vita terrena e vita eterna sono in continuità, e che

dobbiamo, in ogni istante associarci a Cristo nella sua lotta per la vita contro ogni male, per la liberazione totale dell'uomo.

Dobbiamo perciò tendere, con tutte le nostre forze, alla vita, in noi stessi e negli altri. Questo significa che siamo chiamati ad una profonda maturazione dello spirito, che sarà tanto più grande quanto più saremo capaci ad amare, perchè amore è vita. Questo discorso vale sempre per il cristiano, non solo in tempo di malattia. Non esiste infatti la « spiritualità della malattia »: la speranza di vita deve caratterizzare sempre il cristiano, sano o ammalato. Questa speranza trova il suo fondamento nel Vangelo, nella « Buona Novella ».

Il messaggio di Cristo è speranza anche oltre la morte, ultima frustrazione delle speranze umane. Lottare contro il male e insieme accettare serenamente, perchè abbiamo speranza: questo è l'invito della fede. Questa lotta che stravolge abitudini e pensieri riporta l'uomo alla sua essenza, ai valori autentici, ai valori che la persona rappresenta come tale, al di là delle circostanze storiche, delle sue condizioni sociali o fisiche.

Esaminiamo questi valori alla luce del Vangelo. Il Vangelo ci propone la persona umana come valore primario. La predilezione di Gesù per i poveri ha accentuato il richiamo all'essenza della persona. Se non hai nulla, chi ti ama, ti ama per quello che sei, non per quello che hai. Povertà, sofferenza, morte, sono le debolezze che Cristo ha assunto su di sé, perchè l'uomo potesse giungere alla vita percorrendo strade di comunione, con Dio e con i fratelli.

La verità del Vangelo, i valori in esso contenuti sono oggi purtroppo gravemente conculcati, anche nella persona dei nostri fratelli ammalati. Chi è ammalato è infatti scomodo nella nostra società perchè improduttivo, ingombrante, contraddizione vivente ai miti moderni di piacere, benessere, giovinezza a tutti i costi. Il Vangelo è un richiamo alla verità: Dio ama gli uomini perchè sono uomini; li ama a tal punto da farsi anche lui partecipe della condizione umana. Inoltre Cristo è venuto a rompere l'assurdità del male, proponendo agli uomini di trovare la loro realizzazione attraverso la comunione. Cristo, uomo-Dio, supera tutte le divisioni umane. Come abbiamo visto l'esperienza di divisione è esplicitata in uno dei modi più duri nella divisione provocata dalla malattia. Lo uomo ha dunque bisogno di ricostruire, in questa realtà la comunione. Il Sacramento dei malati è quindi proprio riaffermare la Comunione con Cristo che ci ama in qualunque situazione; è presenza Sua vicino ai sofferenti, e insieme professione di fede nella presenza del Signore risorto in mezzo a noi; è affermazione di Comunione con Cristo e con gli altri, soprattutto con la Comunità Cristiana in e attorno a questo Sacramento. Se mancano queste condizioni il Sacramento perde la sua collocazione.

La comunione con Cristo e con gli altri deve essere vissuta in prospettiva escatologica: l'Unzione degli Infermi deve apparire come segno sensibile e concreto di presenza e di aiuto di Cristo risorto, nella speranza di comunione definitiva con Dio e con gli altri oltre la morte. L'Unzione degli Infermi è il sacramento del « conforto ». Tutti i sacramenti sono segno della dimensione nuova che il mistero di morte e resurrezione di Cristo porta nella vita umana. I cristiani devono rendere evidente e sensibile il messaggio di salvezza per tutti. Ci sono sacramenti diversi non perchè Dio abbia bisogno di gesti diversi, ma perchè noi abbiamo bisogno di estrinsecare in modo diverso le nostre diverse situazioni esistenziali. Perchè un sacramento apposta per la malattia?

La malattia è una situazione singolare, che tocca l'uomo nel suo profondo, nelle componenti più intime del suo essere, provocandogli difficoltà e disarmonia. E' attraverso il sacramento dei malati che si manifesta e si realizza il contatto con Cristo in questa situazione tipica: è il Signore che si assume la situazione del malato per dargli capacità di viverla in modo diverso, in prospettiva di salvezza, nella speranza. Cristo manifesta nel sacramento la Sua solidarietà con i malati e li richiama alla speranza più autentica, rappresentata dalla vittoria sul male, che si realizza sia nella guarigione (seguita da una vita diversa, più profonda, con l'attenzione ai valori veri) sia nella morte in prospettiva di risurrezione: anche qui proclamiamo la salvezza, la guarigione definitiva e immortale del corpo, divenuto incorruttibile.

ENZO BIANCHI

LA COMUNIONE NELLA CHIESA

Parlare della « *comunione nella chiesa* » oggi, nonostante l'inflazione dell'uso cui questa grande ed evocativa espressione è sottoposta, mi pare molto difficile. Mentre preparavo questa relazione mi sono chiesto perchè questo tema mi metteva in ansia e perchè non mi sentivo sereno e libero come quando mi è dato di elaborare o prospettare altri temi biblici ed ecclesiali; ho finito per concludere che questo è certamente non solo un tema scottante dodici anni dopo il Concilio, ma che è anche un tema che esige una risposta autorevole, cioè una risposta che provenga da chi ha saputo vivere questa comunione nella persistenza, nella sofferenza anche, e soprattutto nella « *lunghezza dei giorni* » per usare una espressione biblica. Avevo chiesto a Padre Pellegrino, e — devo confessare — con una certa insistenza, di lasciarci un documento capace di dare delle indicazioni teologiche spirituali e concrete sulla « *comunione* »: credo che lui possedesse tutta l'autorevolezza per farlo, ma il Padre sempre mi rispose con un diniego.

Ora è curioso che sia io ad intervenire e in un momento altamente importante per la nostra chiesa locale: il momento in cui il Signore ci ha voluto dare un nuovo pastore in Padre Anastasio, il momento in cui cominciamo a conoscere chi specificatamente presiede alla comunione: ecco perchè io con molta semplicità e umiltà ho ricercato su questo tema e oso stamane rendervi partecipi della mia elaborazione *senza pretendere nè di essere esaustivo, nè di essere chi dice la parola sulla comunione*. Vi dirò alcune cose che spero però siano completate, corrette magari, da una voce più autorevole della mia.

Il concetto di comunione nel Nuovo Testamento

Occorre subito, io credo, evitare le partenze false; bisogna perciò rispettare che la chiesa resti una realtà che si presenta a noi come *mistero*: certo, lo ripetiamo continuamente questo dopo il Concilio, ma forse nell'esperienza, nella vita di ogni giorno, non ricordiamo sufficientemente questa verità e siamo tentati tutti di voler « *sistemare* » la chiesa, di voler totalmente razionalizzarla, in modo da far quadrare perfettamente i concetti e le immagini. Invece la chiesa, questa ecclesia, questa convocazione del Signore, è caratterizzata nella sua natura ultima e profonda, dall'essere un mistero, cioè la manifestazione dell'amore di Dio per il mondo, che noi possiamo cogliere attraverso singoli aspetti, ma non nella sua pienezza, nella sua interezza.

Fin dal Nuovo Testamento, dal cuore stesso dell'annuncio evangelico, cristologia ed ecclesiologia appaiono inseparabili e, come ci è impossibile cogliere il Cristo nella sua totalità, così è pure della realtà misterica della Chiesa. Non a caso essa è indicata dalla Parola e dai Padri fino al Vaticano II attraverso una serie di immagini e non è mai definita come una formula esaustiva. La Chiesa è popolo, è corpo, è ovile, è campo, è edificio, madre, sposa, famiglia (cfr. Lumen Gentium, 6), tutte immagini convenienti, corrette, tuttavia sempre inadeguate ad esprimere in modo plenario l'essenza del mistero della Chiesa. Ricordare questo mi sembra importante quando iniziamo un discorso sulla comunione: non per definire, ma per capire in qualche modo come in essa, nella comunione, nella koinonia, si realizzi l'essere della chiesa. Ma qual'è il contenuto, la qualità di questa parola « *koinonia* », comunione?

a) Innanzitutto questa comunione è *dono*: anche a questo noi non pensiamo sufficientemente eppure, io credo che in una radicale fedeltà all'evangelo non si possa non dire questa prima caratteristica, anzi non si possa non metterla in evidenza quale qualità primaria. *La comunione è un dono proprio perchè la chiesa è convocazione, chiamata di uomini da parte di Dio*. Se noi non mettiamo in evidenza questo noi non riusciamo a fare un discorso sulla comunione, noi ci condanniamo a non capire nulla. La Chiesa non è un'« *associazione* », una società i cui membri vogliono essere fratelli, ma è un'assemblea radunata dal Signore, per sua iniziativa sovrana e dunque chi è membro di essa riceve il dono della comunione, essenzialmente dal Signore.

Non siamo stati e non siamo noi a decidere questo, non siamo noi ad inventare la chiesa e a somministrare la comunione: noi possiamo soltanto acconsentire, ubbidire nella fede accogliere questo dono. Io sono convinto che se nella chiesa avessimo di più questa coscienza vivremmo con più pace, con meno diffidenza e meno fratture: perchè tutti allora pastori e fedeli non ci sentiremmo mai padroni della comunione o tentati di appropriarci di questa realtà, ma la chiederemmo con più forza nella preghiera, sapremmo attenderla dal Signore con più desiderio mettendoci forzatamente in una situazione più autentica nei confronti di Dio e dei fratelli.

b) Per evidenziare questa qualità di dono ci basti ricordare almeno rapidamente come nell'Antico Testamento non si parli ancora di comunione; eppure il popolo di Dio era assemblea del Signore, dunque già una realtà comunionale; la Comunione non era esclusa, ma solo il Nuovo Testamento adotta questo termine per indicare l'essenza stessa del popolo della Nuova Alleanza. Il giudaismo non utilizza mai questo termine e anche per descrivere il rapporto con Dio usa termini di tipo giuridico quali il patto, l'alleanza, così che tutto pare predisposto alla realizzazione che verrà soltanto attraverso l'incarnazione.

Nell'economia dell'Antico Testamento si sottolinea l'amore di Dio, la sua vicinanza, l'essere di Dio con e in mezzo al popolo santo, ma non si giunge a parlare di comunione. Invece è la Nuova Alleanza che pone questa realtà, ma proprio attraverso il dono e attraverso la mediazione del Signore Gesù, uomo e Dio.

Comunione è dunque iniziativa di Dio nei confronti del mondo realizzatasi con il dono del Figlio, «Dio ha tanto amato il mondo da dargli in dono l'unigenito Figlio» (Gv 3,16). Ecco perchè la comunione non è decisa da noi, non è nostro impegno e nostra ricerca di unirci alla divinità, ma è creazione di Dio che attraverso l'abbassamento, la kenosi del Figlio riesce ad instaurare un nuovo rapporto con l'umanità e un nuovo rapporto tra gli uomini stessi: questo rapporto nuovo, accolto nella fede, vissuto nella chiesa è la comunione.

c) Allora noi comprendiamo che il rapporto di comunione è rapporto che unisce il cristiano al suo Signore. «Dio vi ha chiamato alla comunione con Gesù Cristo suo Figlio e nostro Signore» (1 Cor 1,9). Quest'espressione tipicamente paolina sottolinea l'identificazione di vita e di sorte che il credente ha con Cristo. L'Apostolo stesso la chiarisce con una serie di verbi che indicano la prassi di questa comunione: soffrire con, essere sepolti con, morire con, risorgere con, essere glorificati con Cristo.

Ora, questa comunione che implica la fede e la sequela al Signore trova un segno visibile nel Battesimo, nel quale l'uomo vecchio muore e nasce l'uomo nuovo. Questo uomo nuovo è incorporato nella chiesa non primariamente perchè soggetto alle regole e all'autorità societaria, ma perchè il battesimo, innestando l'uomo in Cristo, è il miracolo permanente e fondamentale dell'unità: da quel momento l'uomo non vive più, ma Cristo vive in lui.

E' chiaro allora che la comunione nasce qui, su questo dato misterico di natura sacramentale e non sull'ordine giuridico che certo esiste, ma solo come realtà secondaria e derivata in vista di una disciplina del dato fondamentale stesso. Nel battesimo il cristiano muore, risorge e vive in Cristo (Rom 6,3-8) e inizia una comunione di vita con il suo Signore per cui l'Apostolo può scrivere ai cristiani di Filippi che «la comunione alla sofferenza di Cristo è condizione della resurrezione dai morti» (Fil 3,10) quindi della salvezza. Ecco perchè se la espressione paolina «in Cristo», insiste sulla fede del credente e ne qualifica la vita come quella di colui che trova salvezza in Dio, l'espressione koinonia evidenzia la necessità di identificazione di coesistenza con il Signore Gesù. Sicchè questa comunione già sperimentata nell'oggi dal credente non sarà mai totalmente realizzata se non nell'al di là dalla morte, nel Regno della vita eterna, nell'agape pura che resta in eterno; anzi essa rimane qui sulla terra sempre minacciata dal peccato, e costantemente rifatta dalla misericordia di Dio.

Questo processo dunque di comunione con il Signore che avviene in forza del dono è alimentato, operato e garantito dallo Spirito santo che con la sua presenza efficace produce l'obbedienza, il volere e l'operare proprio del discepolo del Signore. Questo richiamo allo Spirito Santo e al Battesimo come fonte di comunione ci riporta ancora una volta al fatto che la comunione non è costruita da noi, nè può essere un traguardo volontaristico. Essa resta condizionata dallo amore e dalla misericordia del Padre rivelatosi nella croce del Figlio, nel momento dell'effusione dello Spirito Santo.

Ora se la comunione è dono è anche vero che sia la chiesa sia il cristiano non sono garantiti di essere a tutti i costi comunione. Se è vero che la chiesa è comunione segnata dal passaggio « *non amata/amata* », « *non popolo/popolo di Dio* » in virtù del caro prezzo della croce è pur vero che la chiesa deve costantemente attenersi, seppure nel regime della misericordia del Padre, a riguadagnare questo dono soprattutto nella fedeltà al suo unico Signore. La comunione infatti col Signore già comporta un'operazione discriminante, il rigetto degli idoli: qui sta la risposta della chiesa. All'offerta, al dono, alla comunione, essa deve rispondere rifiutando gli idoli vecchi e nuovi, ma sempre identificabili in quelli che Gesù rifiutò nelle tentazioni: il potere, l'adulazione, il successo mondano. Altrimenti la comunione si rompe o diventa fragilissima perchè è rinnegamento del Signore, cui il Signore non può far altro che rispondere col rinnegamento, mentre alla infedeltà della chiesa egli risponde sempre con la sua fedeltà (2 Tim 2,12-13).

d) L'altro aspetto sacramentale di questa comunione è quello rappresentato dalla koinonia eucaristica. Il cristiano comunica nella cena al corpo e al sangue di Cristo (1 Cor 10,16) perchè il Risorto si dà nel pane e nel vino. Anche questa comunione è ricevuta dal cristiano e non è costituita da lui: è opera di Cristo. Se c'è un solo pane, noi siamo un solo corpo (1 Cor 10,17).

E' questo il momento epifanico rivelativo della comunione che certamente pretende la realtà di una vita di comunione, la « *res* », ma situandosi tra il già e il non ancora, rivela una comunione di peccatori costantemente fatti santi. Ecco perchè l'eucarestia non è « *mia* » nè « *loro* » e parlare di riappropriazione dell'eucarestia è nella stessa logica del sentirsene padroni. Solo l'intera chiesa strutturata può essere il soggetto adeguato della celebrazione eucaristica, e certo non si può ammettere un'eucarestia non protetta dalla verità etica, (perchè non vi sarebbe più « *res* ») ma si deve anche dire che l'Eucarestia è per se stessa e in virtù della sua verità più profonda, un'apertura alla riconciliazione totale che va oltre le tensioni e le opposizioni umane. Essa è anche fonte di fraternità perchè rimane l'offerta, il dono e comunque attesta che la comunione, quale polo di attrazione dei credenti e realizzazione dell'unità visibile, è correlata con l'istituzione, ma non identificabile totalmente con essa: infatti si pone su un piano sacramentale e non societario • giuridico.

e) Ma a questa realtà sacramentale e di dono della comunione corrisponde forzatamente l'insieme delle esigenze che costituiscono la risposta umana. Se prima abbiamo messo l'attenzione sul polo ontologico della comunione occorre pur evidenziare il polo ecclesiale. La comunione col Padre e il Figlio nello Spirito Santo è comunione fra i credenti che si visibilizza nella fraternità. Coloro che partecipano allo stesso evangelo avendo comunione con esso (Fil 1,5), che hanno comunione di fede (Filem 6), che perseverano nell'insegnamento degli apostoli (Atti 2,42) costituiscono una koinonia (Atti 2,42) in cui devono permanere.

E' una comunione che il Nuovo Testamento ci insegna praticabile nella condivisione dei beni (vedi la colletta chiamata koinonia: Rom. 15,16 e 2 Cor 8,4 e 9,13), nel ritenere comune tutto ciò che si ha in possesso (Atti 2,44 e Eb 13,16), è un testimoniare nell'etica le esigenze del Vangelo. I cristiani restano peccatori, ma una disciplina di comunione oltre quella della fede e della sua ortodossia si impone. La chiesa antica tra il IV e il VII secolo conosceva questa disciplina pubblica della comunione e della penitenza e arrivava ad escludere dalla comunione i peccatori pubblici e sociali soprattutto quelli che offendevano gravemente la giustizia e la pace. Ma oggi cosa significherebbe ritrovare una tale disciplina che protegga la vera comunione e protegga la realtà di una vita di comunione accanto al Signore troppo facilmente celebrato? (cfr. Mt 5,23-24).

f) Rileviamo infine che la comunione come appare nel Nuovo Testamento trova anche una sua visibilità nell'essere *ordinata*. Giovanni non teme di aprire la sua prima lettera mettendo come criterio di comunione l'*apostolato stesso* che annuncia ai credenti ciò che ha visto, udito, toccato intorno al Verbo di vita affinché questi abbiano attraverso di esso la comunione con il Padre e il Figlio (1 Gv 1,3ss).

Anche Paolo mostra l'esigenza di comunione dando la mano alle colonne di Gerusalemme (Gal 3,9) e nei confronti delle comunità da lui fondate esercita il suo ministero di riconciliazione e di comunione con forza ed autorità. Quando chiede obbedienza lo fa come ministro della comunione (1 Cor 7,25) e chiede che tutto si faccia con ordine (1 Cor 14,39) ma resta sempre attento affinché la comunione resti carismatica, cioè nell'unità di un *unico Spirito* e nella *diversità dei*

doni e dei ministeri (1 Cor 14; Rom. 12; Ef 4). E' certo che egli esercita anche un potere di censura, di ammonimento e di minaccia ma sempre attento a non estinguere lo Spirito Santo e a discernere ciò che è buono e utile alla costruzione del corpo di Cristo (1 Cor 5,1ss); avendo la preoccupazione dell'agape, della carità fraterna (1 Cor 9).

In conclusione dalla Parola di Dio la comunione ecclesiale ci appare come dono di Dio fondato dal Battesimo, sostenuto e reso visibile nella chiesa dalla Eucarestia e sconfessato solo dall'apostasia o dall'accoglimento di un altro evangelo; è comunione di fede e di speranza nell'unico Cristo, quindi comunione per mezzo di lui nello Spirito Santo col Padre; è unione di spiriti che si sentono solidali e che traducono concretamente questo dato con gesti visibili, e infine — e solo come ultimo dato — comunione ordinata dagli Apostoli e quindi dai loro successori che quali servi compaginano il corpo di Cristo.

TRACCIA DI RIFLESSIONE PER I LAVORI DI GRUPPO

1. — Siamo a conoscenza degli ammalati-handicappati presenti nella nostra parrocchia o quartiere? Abbiamo coscienza dei problemi e delle competenze nei loro riguardi?
 - Ne sono a conoscenza i sacerdoti?
 - Si cercano e si tengono contatti con gli ammalati trasferiti in ospedali, case di cura, ricoveri?
 - Fino a che punto è la Comunità cristiana che si fa carico di questa realtà? Fino a che punto vige il principio della delega e a chi?
2. — Si è fatta — o si fa — una catechesi (bambini, adulti sani, malati) sulla malattia e sul sacramento dei malati?
 - Quando? Come?
 - Si è fatta — o si fa — qualche celebrazione dell'Unzione degli Infermi con la partecipazione di qualcuno della comunità (oltre i familiari e gli impegnati nel settore)?
 - Si è fatta qualche celebrazione comunitaria?
3. — Negli ospedali: come avviene l'avvicinamento e la conoscenza dei malati?
 - C'è spazio e possibilità per uno schietto discorso religioso?
 - Con quali criteri si decide la celebrazione dell'Unzione degli Infermi? (Gravità della malattia...; coscienza di fede...; richiesta del malato o dei familiari...; proposta del cappellano...; collaborazione con il personale).
 - Come si svolge la celebrazione?
 - Ci siamo mai posti questi problemi o abbiamo finito per delegarli?
4. — Esistono nella vostra comunità persone o gruppi che si occupano esplicitamente dei malati? Quando sono più gruppi operano in modo coordinato o in concorrenza tra di loro?
 - Che cosa si fa in concreto?
 - informazione: conoscere se ci sono ammalati; chi sono; qual'è la loro situazione familiare, economica, di fede.
 - visita, assistenza materiale e spirituale (umana). Quale la frequenza ed il modo delle visite? Quanti vengono abitualmente visitati?
 - vita ecclesiale: informazione, preghiera comune, eucaristia... a casa degli ammalati, funzioni particolari, presenza nelle assemblee ordinarie?
5. — Conoscete il nuovo rituale dell'Unzione degli Infermi?
 - Avete letto qualcosa sulla pastorale dei malati e sull'Unzione degli Infermi?
 - Cosa si fa nei vostri ambienti:
 - a) per sensibilizzare tutti i fedeli sui temi: malattia, fede, malati, chiesa
 - b) per la formazione di chi si impegna in questo settore?

COMUNIONE E CATECHESI PER IL TEMPO DI MALATTIA

Sono rappresentate le Parrocchie: Visitazione di Mirafiori, Paradiso, Ns. Signora della Guardia, S. Giulio d'Orta, Madonna del Pilone e Suore del Mauriziano.

Di fronte all'esposizione di don Mosso circa il Sacramento dell'Unzione degli Infermi molti di noi trovano difficoltà nella sua attuazione pratica. Ciò dipende da una mentalità ed un concetto distorti, formati nel corso degli anni e dei secoli su tale Sacramento; ed inoltre da una certa « *disaggregazione* » attuale della comunità dei credenti: disaggregazione la quale tende a non lasciare chiaro il senso comunitario e non individualistico del rito. La comunità deve quindi riscoprire con una progressiva sensibilizzazione di ogni suo membro il significato di comunione con Cristo ed in Cristo del Sacramento dell'Unzione: trovando in esso un prezioso ed insostituibile momento di catechesi comunitaria, in contrapposizione con una deteriorata preesistente concezione ad intonazione magica, di « *timbro di passaggio di frontiera* »: ragione quest'ultima di una certa eclissi del Sacramento dell'Unzione.

Parecchi di noi, diciamo con molta umiltà, hanno riscoperto solo oggi appieno questo Sacramento e la definizione di don Mosso che lo ha presentato come Sacramento di riaffermazione di comunione con Cristo e fra i fratelli, è stata accolta con molto favore perchè ci dà il modo di aprire un discorso di catechesi senza riti magici e senza timbri di passaggio di frontiera.

Forse era anche questo il motivo dell'accantonamento di questo Sacramento. Abbiamo globalmente constatato una impreparazione su tale tema a tutti i livelli (sacerdoti, suore, laici).

Le persone che si impegnano sono sempre le stesse, manca la comunità, si lavora il più delle volte sul piano individuale e paternalistico o pressapochistico o in gruppi slegati e a compartimenti stagni.

Quello che ci pare importante e che è emerso è di tendere a formare dei gruppi di servizio, piccole comunità di impegno che siano però legate e coordinate con scambi di esperienze a livello zonale e diocesano, tenendo presente che noi ci presentiamo per la comunità non come parola astratta e dobbiamo ricevere una formazione di fondo.

Sul piano pratico abbiamo notato una scarsa presenza nei quartieri e nei servizi socio-assistenziali, presenza che giudichiamo importante.

Chiediamo a don Mosso di chiarirci intanto questi punti:

— come applicare le parole della sua relazione concretamente nell'ambiente dell'ospedale e come possiamo presentarle alla comunità

— l'Unzione degli Infermi toglie e cancella ancora i peccati gravi, qualora ce ne fossero?

— quando l'ammalato non è più cosciente e la malattia è irreversibile, è sempre valido il Sacramento?

— quando è da ritenersi grave la malattia tanto da dare il Sacramento?

— quando una persona non è mai stata praticante, che significato ha la celebrazione del Sacramento?

— che rapporti vi sono fra l'Unzione degli Infermi e l'Eucaristia?

Sono rappresentate le Parrocchie: Madonna del Pilone, Sacro Cuore di Gesù, S. Giorgio, S. Alfonso, Gesù Buon Pastore, Gesù Operaio.

I gruppi di amici degli ammalati risultano presenti in numerose parrocchie della città. Essi sono impegnati a infrangere le barriere di solitudine che spesso circondano chi vive il tempo di malattia, a stabilire rapporti di solidarietà, di condivisione fraterna che rappresentano sempre la base sulla quale impostare discorsi di fede, che possono sfociare anche nella proposta di ricevere il Sacramento degli Infermi. E' abitudine di alcune comunità l'organizzazione di incontri

riservati ad ammalati ed anziani, con la celebrazione dell'Eucarestia e l'amministrazione del Sacramento degli Infermi.

Uno dei problemi più gravi della pastorale della malattia a livello parrocchiale è il venire a conoscenza dei casi che necessitano assistenza. A questo riguardo si ritiene però essenziale stimolare l'impegno di quanti sono più vicini a chi soffre, educare la gente a prendersi cura, per lo meno, delle persone più prossime, quali: familiari, parenti, ecc.

E' necessario inoltre che i gruppi parrocchiali siano collegati fra loro, specialmente nella stessa zona, e lavorino in collaborazione, là dove questo è possibile, con i centri sociali di quartiere e le organizzazioni civili.

Ovunque si lamenta la mancanza di diffusione di una corretta catechesi che prepari al tempo di malattia. Le cause di tale situazione sembrano da ricercarsi prevalentemente nella mentalità attuale che rifiuta l'idea della morte, della debolezza, della vecchiaia, della inefficienza. Manca quindi una coscienza di fede che investa veramente tutti gli aspetti dell'esistenza.

Così sia a casa sia in ospedale, la proposta di celebrare l'Unzione dell'ammalato suona sempre come presagio di morte. Soprattutto in ospedale la cosa diventa complicata perchè l'ammalato è avvicinato da persone che lo conoscono poco, tanto meno sul piano di fede e che quindi, forse per eccessivo rispetto umano, non osano parlargli di religione o di sacramenti. Si ritiene pertanto che dovrebbero essere piuttosto i familiari, e i parrocchiani dell'ammalato a seguirlo anche in ospedale, a sostenerlo con la loro presenza (comunione). Essi, conoscendolo ed essendo sensibili alle sue esigenze fisiche e spirituali potrebbero aiutarlo a vivere meglio un momento difficile e potrebbero anche proporgli, al momento opportuno, il Sacramento degli Infermi.

Gruppo delle comunità

Il gruppo, non potendo esaminare nel poco tempo a disposizione, tutti i tipi di « comunità » che hanno o possono avere contatti più o meno permanenti con coloro che sono colpiti da malattia, ha deciso di esaminare solo *due tipi* di comunità, e precisamente:

- 1) le comunità parrocchiali
- 2) le associazioni, ecclesiali o laiche.

1) Per quanto riguarda le comunità parrocchiali, si è voluto anzitutto avere uno scambio di esperienze, per esaminare come tali comunità si facciano carico dei fratelli che vengono a trovarsi — temporaneamente o permanentemente — in situazione di malattia.

Varie esperienze sono state esposte e discusse dalle seguenti Parrocchie: San Domenico Savio, San Pio X, SS. Nome di Maria, Sacro Cuore di Gesù, Gesù Operaio, S. G. B. Cottolengo, Madonna di Campagna.

2) Per quanto invece riguarda le comunità ecclesiali non parrocchiali, il gruppo ha riflettuto sull'attività del Centro Volontari della Sofferenza, che comprende persone permanentemente ammalate e piccoli gruppi di loro amici sani.

Per quanto infine riguarda i gruppi non ecclesiali (territoriali, sindacali, aziendali, associativi, ecc.) si è discusso sulla situazione in cui vengono a trovarsi i cattolici che a titolo personale, e rispondendo ad una personale vocazione, si inseriscono singolarmente, come cittadini e come lavoratori, in tali comunità, ed ivi manifestano un particolare interesse per le persone che si trovano in tempo di malattia o in situazione di handicap fisico.

* * *

Dalle discussioni fatte dal gruppo sono emersi in modo più vivo i seguenti problemi, che vengono segnalati perchè, in sede diocesana come in sede di zona vicariale, siano comunitariamente approfonditi ed avviati verso le necessarie soluzioni operative.

PRIMO PROBLEMA: può succedere che in sede parrocchiale, l'esistenza stessa di un gruppo, che si faccia carico dei fratelli «in tempo di malattia» induca l'intera comunità parrocchiale, in quanto tale, a disinteressarsi di queste persone; questo sarebbe un grave errore, che va bloccato fin dal suo sorgere, con iniziative da studiarsi e da attuarsi procedendo per esperimenti e tenendo poi conto di quelle più valide e più atte ad ampliare al massimo la coscienza della comune responsabilità: malati e sani, vecchi e giovani, uomini e donne, tutti i membri della comunità parrocchiale devono avvertire come propri i problemi dei malati.

SECONDO PROBLEMA: nei gruppi parrocchiali dedicati al tempo della malattia avviene spesso che alcuni giovani prendano molto a cuore il problema degli handicappati giovani; però col passar del tempo il loro interesse man mano sembra affievolirsi. Ciò potrebbe significare che si tratta di un puro interesse umano non sostenuto da una adeguata catechesi, da una vita religiosa intensa, poichè solo dalla vitalità del Cristo in noi sorge la continuità e la costanza della testimonianza cristiana; occorre perciò elaborare una catechesi adatta ai giovani sani che si occupano dei loro coetanei handicappati permanenti.

TERZO PROBLEMA: la catechesi di cui si accenna nel punto precedente dovrebbe rivolgersi anche a coloro (giovani o meno giovani) che, seguendo la loro vocazione sociale si inseriscono — a tempo pieno o a mezzo tempo o... a tempo libero — a titolo personale (come cittadino) o a titolo sindacale o a titolo partitico, nelle attività socio-assistenziali del territorio; costoro infatti vivono i problemi del tempo della malattia sotto l'angolo visuale della ricerca di pratiche soluzioni.

Anche per queste persone la costanza nel lavoro (professionale o volontario che sia) è una esigenza di fondo: una costanza anche interiore, che eviti cioè al lavoro di diventare una «routine». La comunità parrocchiale non può e non deve dimenticarsi di queste persone, che spesso si trovano ...allo sbaraglio!

QUARTO PROBLEMA: tra le comunità parrocchiali ed i gruppi cattolici che espressamente si occupano del tempo di malattia (Centro Volontari, Unitalsi, Associazioni Cattoliche Infermieristiche, Associazioni Cattoliche dei medici, Comunità Religiose di carattere ospedaliero, San Vincenzo, ecc.) occorre un miglior coordinamento onde evitare spreco di energie e di mezzi e trovare una base di spiritualità comune. Sarà così facilmente confutata l'accusa di farsi concorrenza interna!

QUINTO PROBLEMA: la funzione e l'azione dei «Ministri Straordinari della Eucaristia» ha bisogno — in molte parrocchie — di un ripensamento, perchè tali Ministri possano veramente farsi carico delle esigenze globali dei malati. Va da sè che nelle Parrocchie ove funzioni con continuità la «pastorale del tempo di malattia» i Ministri Straordinari debbono collegarsi con questa pastorale parrocchiale; ove invece questa pastorale non sia ancora stata affrontata globalmente, possono essi stessi assumerne l'iniziativa.

SESTO PROBLEMA: occorre un miglior coordinamento fra l'Ufficio Pastorale per il «Tempo di Malattia» ed i responsabili diocesani degli enti nazionali che si occupano di persone malate (le associazioni citate al «quarto problema» ed altre ancora). Se come pare, tale coordinamento è stato tentato, ma con poco successo, occorre esaminare le cause di questo parziale insuccesso e cercare insieme (gli uni e gli altri) di eliminare tali cause nel reciproco rispetto e nella reciproca comprensione cristiana.

Aspetti della pastorale negli ospedali

Il problema della pastorale ospedaliera riguarda comunitariamente tutti i credenti che operano nell'ospedale: cappellani, religiose, laici. Per quanto riguarda i laici occorre ovviamente distinguere fra i credenti convinti e impegnati che

possono e devono condividere la responsabilità dell'azione pastorale, e la gran parte, apparentemente lontana da un interesse religioso, verso la quale resta il medesimo dovere di annunzio, di testimonianza, di proposta che si ha verso gli stessi malati: proposta che non può essere ritenuta lesiva della libertà della persona, ma risponde al preciso mandato di Cristo («Parlare di Cristo, non attendere che si chiedi di Lui...; ogni occasione è segno e motivo per annunziare Cristo alla gente...; la gente rifiuta discorsi superficiali, vuole discorsi profondi perchè è toccata vitalmente in punti vitali... »).

Di questa azione pastorale comunitaria, tuttavia, non si precisano concretamente le linee. Solo in un ospedale, fra quelli rappresentati al Convegno, si sta vivendo un'esperienza in questo senso: il gruppo si incontra al di fuori dell'ospedale, per la celebrazione eucaristica, uno scambio di esperienze, discussioni su temi vari, cena comune. Sembra che fra le prime difficoltà nell'avviare un lavoro insieme, al di là di quelle reali ma superabili della non coincidenza dei turni di lavoro, ci sia quella di trovare un accordo fra i singoli operatori anche su poche linee di fondo; a questo proposito si è detto nel corso della discussione, che è meglio avviare insieme un programma magari minimo, con tutto il valore di una testimonianza di unità e carità, piuttosto che programmi apparentemente più completi portati avanti separatamente, nella disunione.

Si deve parlare di pastorale comunitaria in ospedale anche nel senso che essa richiede una collaborazione con le parrocchie: si conferma da quasi tutti i presenti che solo in rarissimi casi i sacerdoti della parrocchia mantengono il contatto con le persone ricoverate. Pur riconoscendo le difficoltà, si ritiene che sarebbe estremamente importante un aggancio della pastorale ospedaliera con quella parrocchiale, o zonale, in un momento in cui chi è malato ha bisogno di non sentirsi isolato dal proprio ambiente. Si fa presente l'opportunità che i cappellani di ospedale conoscano i nominativi degli incaricati parrocchiali della pastorale del tempo di malattia, così da poter tempestivamente, su invito del malato, stabilire un collegamento. E, a proposito di pastorale parrocchiale, si rileva a questo punto l'urgenza di una catechesi che contempli l'esperienza del dolore e prepari il cristiano ad affrontare da credente la sofferenza, la malattia, la stessa morte.

Si suggerisce che gli operatori sanitari siano stimolati a portare il loro contributo, nelle parrocchie e nelle zone, alla pastorale del tempo di malattia.

Nel corso della discussione, con riferimento a una situazione che viene citata, viene anche posto, da un partecipante, l'interrogativo sul valore, nell'attuale situazione, della presenza del cappellano in ospedale, ritenendosi da qualcuno più rispondente alle esigenze la presenza di sacerdoti impegnati nell'ospedale ad altro titolo, per ovviare alle difficoltà che potrebbero sorgere in futuro con l'allontanamento del cappellano. Si è concordi nel rispondere che la presenza del cappellano ha la sua validità nel fatto di annunziare Cristo e di trasmettere la Sua vita mediante i sacramenti: non sembra che si debba volontariamente rinunciare a tale presenza. E' possibile tuttavia che in situazioni politiche diverse, che potranno verificarsi, sia tutta la comunità ecclesiale a doversi far carico della pastorale presso i malati.

Ultima nota: pare opportuno che la pastorale presso i malati, come presso i carcerati, venga tenuta presente nell'assegnare il servizio ai diaconi.

Gruppo: ammalati-handicappati

Presenti: Parrocchia S. Giacomo Apostolo, Gesù Buon Pastore, S. Grato, S. Ermengildo, Sacro Cuore di Gesù, Maria Madre della Chiesa, Madonna delle Rose.

In linea di massima la parrocchia ha una pastorale del tempo di malattia ed è in parte a conoscenza, in collaborazione con i sacerdoti della parrocchia degli ammalati o handicappati che si sono rivolti alla comunità. Per conoscere gli altri handicappati della parrocchia o della zona si proporrebbe di interessare l'ammalato stesso che è già inserito a far conoscere altri amici. Importante è essere a

conoscenza di altri gruppi come G.M. e Sermig che già accolgono fra le loro attività amici handicappati.

Ognuno di noi a livello personale ha coscienza dei grossi problemi che gravitano attorno agli handicappati, però a livello comunitario non è ancora recepito. Le comunità parrocchiali non sono sufficientemente a conoscenza delle competenze e mancano di informazioni per far fronte a questi problemi. Nemmeno i sacerdoti, spesso e sovente per colpa anche nostra, non ne sono a conoscenza. In qualche parrocchia c'è l'invito dei sacerdoti in chiesa a segnalare ammalati da visitare e portare la comunione, o anche handicappati. Poi i parroci demandano ai gruppi la visita, la comunione e i problemi, e il più delle volte tutto finisce lì.

Non si cercano, per principio informazioni e contatti con gli ammalati trasferiti negli ospedali. Si hanno notizie quando hanno bisogno di assistenza, o sono deceduti. Oppure se si tratta di ammalati con i quali siamo già in contatto con i nostri gruppi parrocchiali.

Per i ricoverati nelle case di cura e nei ricoveri, i contatti dopo un primo periodo si perdono, bisognerebbe invece avvisare le parrocchie dove attualmente vivono, che il più delle volte ne ignorano l'esistenza.

Una volta trovati gli ammalati, aiutarli a fare comunità con tutti e fra di loro, non certo una volta o due all'anno nelle giornate « dei malati », e inserire tra di loro anche gli handicappati. Per questi occorre delicatezza e preparazione.

Ritornando alle competenze, la comunità cristiana ha sempre avuto un po' di paura ad approfondire certi problemi: bisogna imparare, aggiornandosi su tutti i problemi anche psicologici e preparare quelli che vanno nelle famiglie dei nostri amici ammalati e handicappati, perchè abbiano una certa sensibilità e maturità nel parlare del tempo di malattia.

Nel tempo di malattia esistono dei casi limite che impegnerebbero tutta la comunità, ma ci troviamo di fronte al disinteresse generale, ed allora ecco la delega agli istituti, ecc. Saremmo tutti d'accordo di fare sentire di più questo principio di comunità che ci deve spingere uno verso l'altro. Su questo punto si desidererebbe che nelle parrocchie se ne parlasse di più. Non c'è abbastanza apertura.

Soprattutto è necessaria una istanza di conversione che si realizzi in strumenti di COMUNIONE, SERVIZIO disinteressato e crollo di muri di divisione, di concorrenza e gelosie sul modo di essere COMUNITA'. La società e la famiglia ha ancora una forma di egoismo, è troppo legata al consumismo.

Dove c'è handicap, c'è crisi di valori e relazioni con gli altri, c'è emarginazione.

Come riusciamo noi ad individuare queste carenze e a fare sì che scompaiano?

Gruppo: Catechesi in genere e Sacramento dell'unzione

Presenti: Parrocchia S. Agostino, S. Dalmazzo, Sacro Cuore di Gesù, Orbassano, SS. Nome di Maria, Borgata Paradiso.

In prevalenza è una catechesi occasionale di due sbocchi:

- 1) celebrazione comunitaria
- 2) contatto diretto col malato.

Il punto essenziale della catechesi è quello di orientare i momenti della vita dell'uomo nel tempo di malattia. Una catechesi che si incarni nelle realtà umane, aiuti la persona a risolvere il problema della sofferenza nella prospettiva religiosa facendo sì che il malato viva con serenità e fiducia in Dio.

La catechesi dovrebbe rinnovarsi in questo senso: i catechisti oggi fanno ai bambini un discorso incompleto sui Sacramenti perchè puntano soltanto su questi: Battesimo, Cresima, Eucaristia e Riconciliazione; gli altri tre Sacramenti vanno a farsi benedire. Quando la catechesi sarà impostata su tutti i Sacramenti, il « trauma » del Sacramento dell'ultima ora della vita, svanirà da sé.

Ministri straordinari: aiutino a essere in comunione: impegno quotidiano nel servizio. Il cristiano deve essere chiesa e testimoniare la realtà evangelica; a ciò si arriverà mediante la conoscenza e la totale disposizione a lasciarsi prendere dalla parola di Dio così da essere « segni » di speranza escatologica agli occhi di tutti, ma specialmente del malato.

La Catechesi inoltre deve essere un campo di lavoro che duri tutto l'anno, nel senso che il malato deve essere amato e considerato membro attivo delle comunità parrocchiali perché certamente la sua donazione di sofferenza ha un valore impareggiabile allo sguardo di Dio.

Molti malati o anziani che non possono frequentare la Chiesa hanno sete della Parola di Dio e delle celebrazioni; per soddisfare in parte questa loro esigenza si propone di far circolare registratori con omelie domenicali, ecc.

Anche a questo scopo, nei limiti del possibile, ci si impegna di portare i malati in Chiesa; si propone inoltre di «fare l'Eucarestia» almeno una volta ogni due mesi in casa degli ammalati.

Inoltre, dobbiamo recarci dal malato non per soddisfare una nostra esigenza, sia pure di fede, ma cercare di prestargli un servizio che interessi lui; molte volte il malato vuole parlarci delle sue cose, dei suoi problemi, e noi arriviamo lì con la nostro «omelia» ben preparata, soddisfatti d'aver parlato... divinamente bene.

Le nostre visite devono portare il timbro della testimonianza evangelica nell'ascolto al fratello bisognoso di un aiuto anche materiale, di uno sguardo aperto e di una parola affettuosa...

Si auspica che tutti i familiari del malato partecipino alla celebrazione della Parola di Dio così come facevano i primi cristiani che si riunivano nelle loro case ascoltando l'insegnamento degli Apostoli, spezzando il pane e vivendo l'amore fraterno; i Ministri Straordinari che vivono questa vita evangelica non dovrebbero trovare difficile questo inserimento: l'Apostolo comunica Cristo dalla pienezza del suo amore.

Si dovrebbe lanciare l'iniziativa, nelle Parrocchie, di fare una catechesi agli adulti sul Sacramento degli Infermi; si nota che soltanto pochi sacerdoti ne parlano. Dalla catechesi impostata in questo modo scaturirà la celebrazione comunitaria dell'Unzione fatta in diversi periodi dell'anno a giudizio del parroco.

Lo stesso dicasi per gli ammalati che si trovano in ospedale: i parroci, i diaconi, i ministri straordinari dovrebbero mettersi in contatto con l'ammalato, visitarlo e possibilmente esortare che il personale dell'ospedale prenda parte alla celebrazione della Parola di Dio, dell'Unzione e dell'Eucarestia.

D. MARIO VERONESE

LINEE CONCLUSIVE DEL CONVEGNO

Dopo il lavoro di questi giorni sembra opportuno sottolineare l'importanza dei temi che sono stati trattati dai singoli gruppi, evitando però di fare tecnicismo.

Come Catechesi e Pastorale del tempo di Malattia dobbiamo essere segno di speranza soprattutto nei riguardi dei più esclusi.

Dopo esserci ascoltati in questi giorni mi sembra giusto indicare due filoni principali di lavoro.

a) Lavorare come Comunità e nella Comunità come singoli per raccogliere in un ascolto fedele e costante le istanze che vengono mosse e che richiedono una risposta. Il carisma dell'ASCOLTO va necessariamente rivalutato non solo per curare i mali ma dove è possibile per prevenirli e sanarli.

La tranquillità che dimostriamo sembra indicare la sordità nostra alle richieste d'aiuto in un momento drammatico e decisivo per la vita di tutti.

Troppe volte quando la richiesta di aiuto riesce a scuotere la nostra sordità è già troppo tardi. Onestamente debbo dire che mi vergogno tutte le volte che penso a qual'è stato da parte mia l'ascolto di Gesù Cristo e l'esempio della Chiesa primitiva.

b) Lavorare come Comunità nella realizzazione di una pastorale che ascoltando i segni dei tempi sia universale e non settoriale, sia comunitaria e non individuale.

Prima di rivedere i metodi, dobbiamo saper rivedere i contenuti di un messaggio che troppe volte è stato assolutamente monco. Se si può parlare in molti casi di attenzione dei singoli ai singoli, è mancata in generale, la capacità comunque di portare l'annuncio così come il Vangelo ed il magistero stesso ce lo propongono.

Non è forse drammatico e significativo che quando va bene, la stessa catechesi sull'Unzione dei Malati, venga fatta in stato di malattia lungamente inoltrato? Il mio invito, è quello di farci carico della revisione di vita, proposta da Enzo Bianchi a tutti noi, e tramite noi a tutta la comunità diocesana.

Il contenuto può essere allora la guida di un metodo che partendo dalle istanze della periferia possa trovare la risposta attenta dei gruppi parrocchiali, dei movimenti, delle zone, delle sottocommissioni diocesane, dello stesso ufficio. Non possiamo sacrificare all'efficientismo la presa di coscienza di tutti.

Quanti siamo qui dobbiamo farci carico di raggiungere tutti: sacerdoti, religiosi, religiose, laici impegnati, complessi parrocchiali ecc., per giungere alla capillarità della testimonianza e dell'annuncio, non perchè può fare piacere a noi, ma perchè serve a tutti nella comunità.

La stessa Commissione Diocesana nelle sue articolazioni catechetica, liturgica, pastorale, tecnica dovrà costruirsi e crescere come strumento di partecipazione e di servizio per favorire:

- una mentalità rinnovata,
- una catechesi generale,
- un collegamento interzonale e con il Centro.

Dovrà lavorare secondo un processo di osmosi per eliminare ogni compartimento stagno, e farsi portatrice della speranza che è in Cristo Gesù che si è fatto tutto a tutti.

Anche quest'anno allora il Convegno Diocesano non è un punto di arrivo, ma invece, una grossa occasione di partenza rinnovata. L'impegno è quello di costruire, anche da parte nostra, una Comunità Diocesana coagulata attorno ad un unico annuncio, obbediente alla situazione reale che abbiamo valutato.

Il nostro compito è quello di incarnare Cristo che si fa umanità in stato di redenzione, in un mondo che non può essere benedetto così com'è, ma che deve poter ricevere l'Annuncio nell'individuale e nel sociale.

L'impegno che dobbiamo saperci prendere e portare avanti, è quello di essere anticipazione del nuovo mondo riscattato da Gesù nella sua morte e risurrezione, guardare al poco già fatto e al tanto da fare perchè anche la Chiesa che è in Torino si ponga al pari con se stessa.

VARIE

ESERCIZI E CONVEGNI

Villa Fonteviva
Luino (Va) - tel. (0332) 532.506

2 - 7 luglio 1978	- sacerdoti
10 - 16 settembre	- sacerdoti
15 - 20 ottobre	- sacerdoti
12 - 17 novembre	- sacerdoti

CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE

Il XX Convegno liturgico-pastorale promosso dall'Opera della Regalità di N. S. G. C. avrà luogo a Roma alla Domus Mariae dal pomeriggio del mercoledì 1 febbraio al pomeriggio del 3 febbraio, su un tema di grande interesse anche per i laici: « *L'esperienza cristiana della preghiera: per celebrare e vivere la liturgia delle Ore* ».

Per dettagliate informazioni rivolgersi alla Direzione dell'Oasi Maria Consolata di Torino - Cavoretto, telefono 63.63.61.

AUTOMATISMI E CASTELLI PER CAMPANE — OROLOGI DA TORRE — CAMPANE
CONCERTI DI CAMPANE — RIFUSIONE DI VECCHIE CAMPANE

CAPANNI Piemonte

del Dr. Ing. Cav. ENRICO CAPANNI

15011 ACQUI TERME (Alessandria)

Via Morandi (ang. Via Giordano Bruno) - Telefono (0144) 39.36

L'alta specializzazione conseguita anche nella costruzione di **comandi elettrici ed elettronici per campane e orologi da torre**, ci permette di assicurare i Reverendi Parroci che sarà di loro massimo interesse interpellarci per qualsiasi lavoro riguardante non solo le campane, ma anche il suono delle stesse.

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI



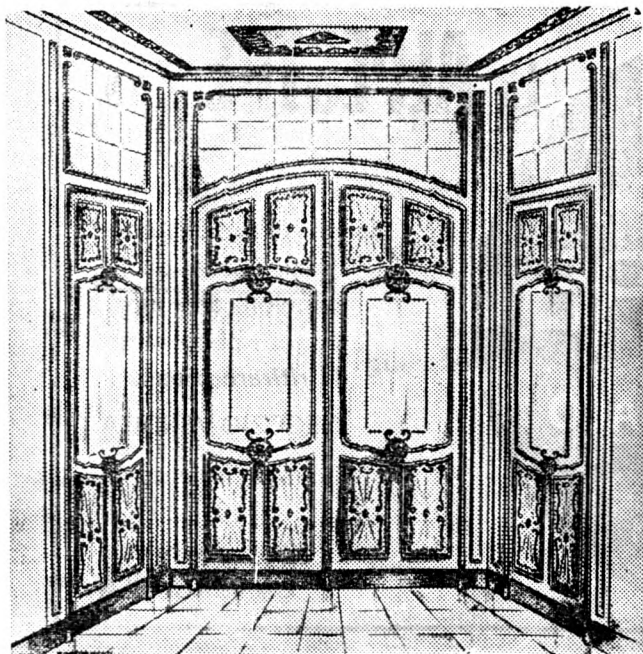
(da una foto in Fiera a Milano)

La « CAPANNI PIEMONTE » è una diramazione della famosa Fonderia **CAPANNI Cav. Uff. PAOLO**, fondata in Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia) nel 1846, la quale ha fuso la Monumentale CAMPANA DEI CADUTI (Rovereto) - Diametro mt. 3,31 - Peso netto q.li 226,39, motorizzandola (la più grande campana del mondo che suoni a distesa elettricamente).

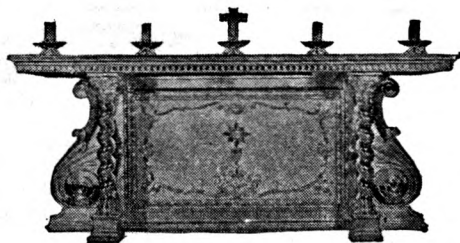
In Piemonte abbiamo eseguito moltissimi lavori in campane, comandi elettrici ed elettronici, orologi da torre.

OVUNQUE ABBIAMO RISCOSSO UN LUSINGHIERO SUCCESSO.

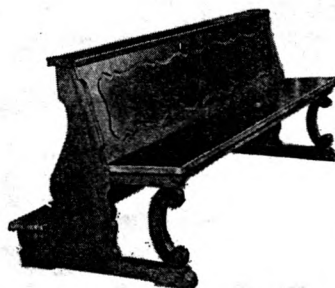
Disponiamo inoltre di un regolare servizio di manutenzione, non solo di nostri impianti, ma anche di vecchi impianti di qualsiasi marca.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

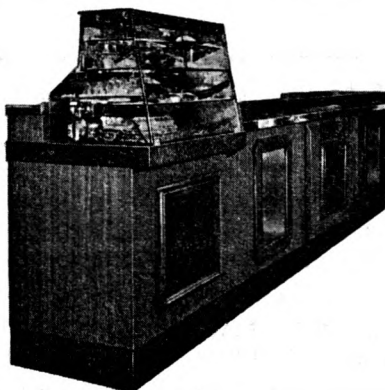


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

la ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

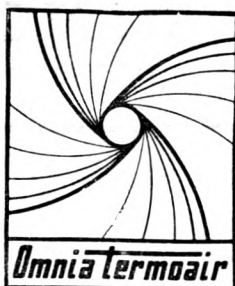
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

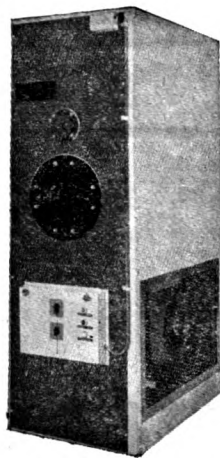
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

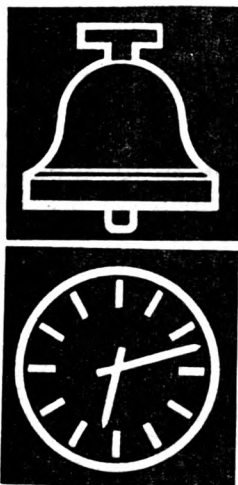


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

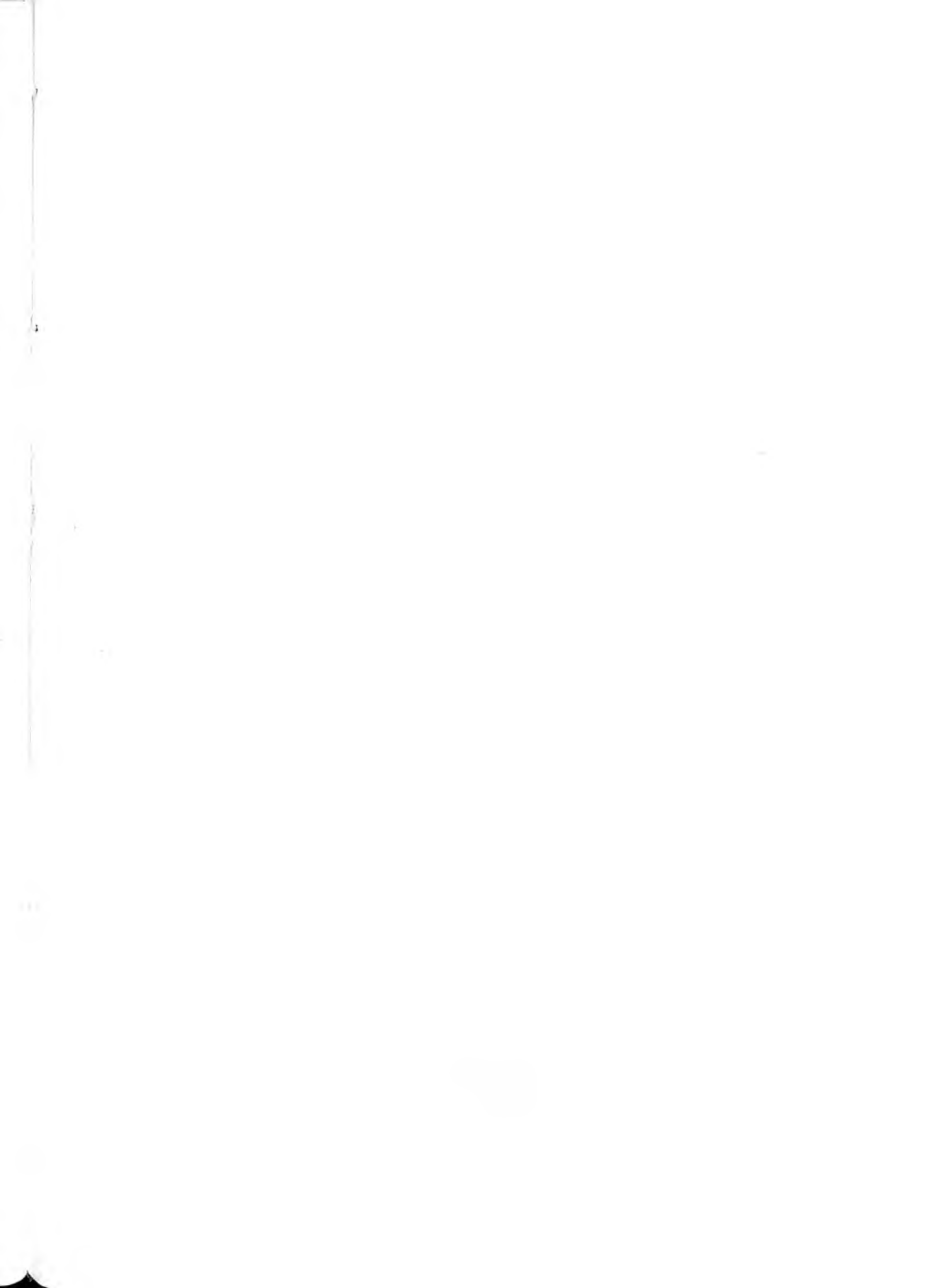
I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

ARREDI SACRI

Ditta NEGRO G.

è trasferita in Via XX Settembre 20/D

telef. 54.83.52 - TORINO



N. 12 - Anno LIV - Dicembre 1977 - Sped. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAF Coop - 10023 Chieri (Torino) - Tel. 947.27.24